

Ogni numero Cent. 20	DOMENICA
Abbonamenti:	20
Bimestrale L. 50	Ottobre 1929
Semestrale " 20	S. IRENE M.
Anno " 10	
Semestrale " 6	

Inserzioni: Unione Pubblicità Italiana S. Marco N. 144 Telefono N. 6

Autorità e popolo di Venezia inneggiano a Don Bosco ascenso alla gloria degli altari ed esaltano l'Opera Salesiana che ne continua la Missione religiosamente civilmente patriotticamente sublime e benefica.

LA PAROLA DEL PAPA

«... Vi sono degli uomini, suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore, attraverso il cielo substellare. Tali uomini sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, destando con la meraviglia lo spavento. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Corso diceva di se stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione proprio come il Divino Re degli uomini, l'Uomo Dio, che passava benedicendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

«Il Venerabile Don Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica».

Pro XI

Don Bosco nella gloria dei Beati

Dalla gloria del Vaticano il Beato Don Giovanni Bosco ha proiettato ormai e proietterà d'ora innanzi sempre sul mondo la luce di paradiso cui l'assunse il Dio della gloria e a cui l'ascrisse la Chiesa, Madre di Santi.

E il mondo si arresta un istante — anche il mondo disartato, ostile, perverso — s'arresta abbagliato, conquiso.

Non è più un rito: è una realtà. Tutti la possono vedere, tutti, anzi la vedono. Il miracolo non è soltanto dipinto nei pannelli celebrativi della Basilica di S. Pietro. Esso vive e si rinnova nelle due miracolate prostrate dinanzi all'aureolato Risantore.

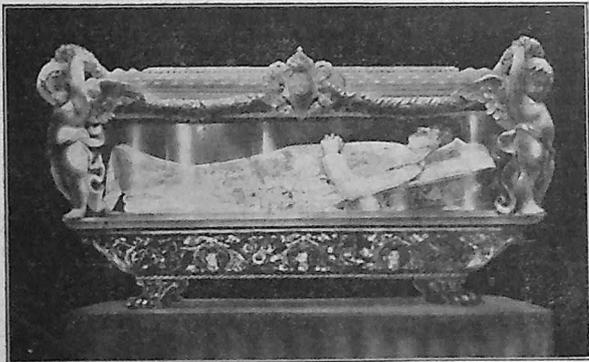
Il miracolo vive e si rinnova nell'opera immensa di Don Bosco, che da ogni angolo della terra ha mandato a Roma testimoni d'ogni lingua, di ogni colore, d'ogni civiltà, pattuglie d'avanguardia di mille e mille che

XIX diviene il Santo del secolo ventesimo. Egli continua dal cielo la sua missione terrena, la irradia, anzi, di un avvenire che ha per orizzonte l'eternità.

—Pierre l'Ermite scriveva ieri specialmente che Don Bosco fu come il Giulio Verne della santità. Difatti, egli più che camminare coi suoi tempi precorse, ogni moderna conquista coordinando alla conquista suprema delle anime. Sulla rivolta costruì il nuovo ordine cristiano, nuovo e antico, inconcussibile e fecondo.

Pre-cursore e campione di santità, il Beato Giovanni Bosco sintetizza ed esprime tutto l'eroismo di virtù, di carità, di fervore, di apostolato e di martirio che moltiplicò i Santi del suo tempo; esprime e sintetizza l'infedeltà feconda della Chiesa, che ha fatto ieri di Lui un suo novello vessillo di gloria e di vittoria.

Dalla Chiesa militante Egli passa alla Chiesa trionfante, non per strarsi, ma per essere più vicino ai suoi: non più il veggente contadino dei Becchi, ma il vaticante ministro della promessa di Dio.



L'urna contenente la salma incorrotta del Beato

Don Bosco ha chiamato da ogni continente alla luce della verità.

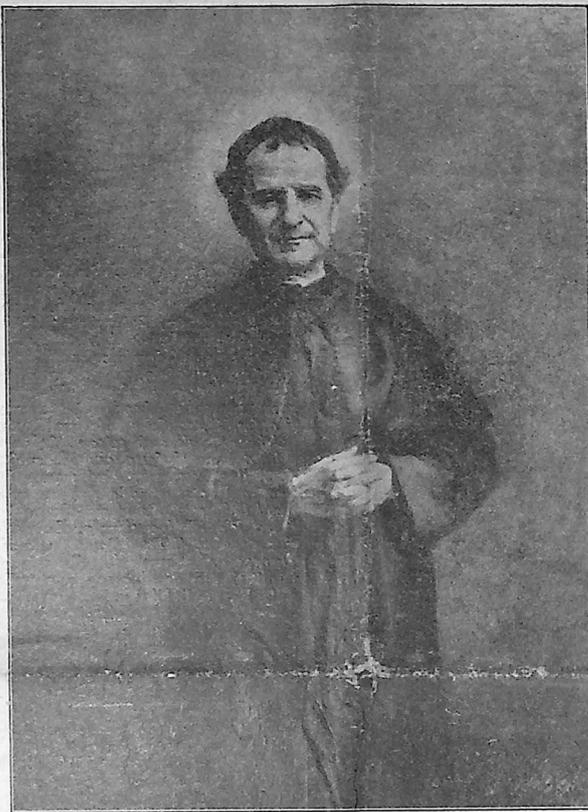
Nessuno, che non sia cieco o fanatico, può negare questa trionfale santità, quasi materialmente tangibile, pur tuttora evidente e operante, esposta al controllo del positivismo miscredente e del corrodente scetticismo. La Bolla di Beatificazione trova la sua ratifica nella coscienza universale e non un voce s'è alzata a temerarie negazioni o a dubitosi sogghigni.

Anzi, mentre i figli cantano coi cherubini e serafini, con i profeti e gli apostoli gloria al Padre, d'immensa maestà che su nei cieli rinnova e moltiplica le sue schiere; in terra tutti si inchinano a Don Bosco come al prodigio della sua età. Lo acclamano oggi anche coloro che ieri, vivo, scherzavano e perseguitavano, quasi che in essi fossero vinte dall'atleta della fede e della carità quelle potenze infernali che Don Bosco persegui implacabile e vittorioso. Così l'Apostolo del secolo

Dopo Roma, dopo Torino, anche Venezia celebra questo passaggio di gloria, e gonfia le cupole del suo bel San Marco di preci, di voti e di promesse.

Continui, li Beato Don Bosco, a sorridere alla nostra gioventù, attraverso il provvido ministero dei suoi instancabili figli. Venezia continuerà a guardare, con immensa gratitudine, i buoni Padri Salesiani, e ne agevolerà l'alta missione.

E continueranno pure, i figli del popolo veneziano ad accorrere attorno ai buoni Padri col confidente affetto con cui, a schiere, a frotte, i figli del popolo torinese accorrevano un giorno attorno alla paterna, sorridente figura di Don Bosco. L'alta parola di fede e di bontà appresa alla scuola del Beato scanderà su di essi; si rinnoveranno i miracoli di redenzione e di elevazione sociale e nel nome di D. Bosco l'umanità continuerà a divenire migliore.



AL BEATO D. GIOVANNI BOSCO

SONETTO

Fa sogno il tuo, D. Bosco? La masnada di tristi figli trasformati in fiere, che dolce la tua man mutava in schiere d'agnelli, ond'era allegra la contrada, vision fu di profeta. Ovunque io vada gli agnelli tuoi m'esalta di vedere. Iddio che ti mandò, ti diede potere, di torre i giovinetti a la ria strada.

Lungi la sferza, ti dicea la Pia de la vision; i cuor chiude il terrore: amor l'anime invoglia e cortesia.

Di questo ver t'illuminò il fulgore e teo accese la tua Compagnia, che muta in agni i lupi a' rai d'amore.

IL PATRIARCA

Beato Giovanni Bosco. Soave espressione piena d'armonia e di fulgore soprannaturale. Come sono belli i cieli ricchi di stelle e di pianeti! Lo Spirito di Dio li arricchì, Spiritus Domini ornavit caelos. Ma i cieli, dice S. Gregorio il Grande, vogliono significare le anime dei Santi, cui lo Spirito divino adornò de' suoi doni «distribuendoli a ciascuno secondo che gli piacque». E piacque allo Spirito Santo di adunare nel B. Giovanni Bosco tutti i doni suoi, enumerati partitamente da S. Paolo nella I. lettera ai Corinti e anche altri doni; affinché questo cielo «che solo amore e luce ha per confine» innamorasse della sua bellezza le anime, specialmente le giovanili, e le attraesse a salvezza.

✠ PIETRO CARD. LA FONTAINE, Patriarca

DALLA POVERTÀ DI UN ABITURO alla gloria dei Santi

Don Giovanni Bosco nacque ai Becchi di Murialdo, piccola borgata di Castelnuovo d'Asti, il 16 Agosto 1815, da Margherita Occhiena, che il 16 giugno 1812 aveva sposato Francesco Bosco.

I genitori erano poveri contadini, e i primi anni del piccolo Giovanni trascorsero in mezzo a mille difficoltà, fra privazioni innumerevoli.

La prima sventura, la perdita del padre, lo coglie l'11 Maggio 1817, quando Giovanni non ha ancora compiuti i due anni. E' lui stesso che lo racconta nelle sue memorie: «Io non toccava ancora due anni, egli narra, quando mi morì il padre, e non mi sovvengo più della sua finzione. Non so che sia stato di me in quella luttuosa occorrenza; soltanto mi ricordo — ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria — che mia madre mi disse: eccoti senza padre!».

A nove anni il sogno divinatore, che gli addita la missione cui la Provvidenza lo chiama.

— Che vuol dir ciò? si chiede il fanciullo.

— Lo saprai — gli risponde la madre. Renditi umile, forte, robusto fisicamente e moralmente.

E crescerà gigante, in grazia ad un volere a tutta prova.

Parigi, Barcellona, e cento e cento altre città, migliaia e migliaia di cuori: l'intera sua vita lo testimonia. Sulla sua cripta saranno un giorno incise queste parole: «Defunctus adhuc loquitur» - questo morto ancor parla!

Largo fu con lui il divino Spirito, che... nè suoi labbra il fonte della parola aprì.

Iddio scherza co' suoi Santi: una prova materiale nella ricognizione canonica del Maggio ultimo: la lingua fu rinvenuta pressochè intatta!

Umili inizi dell'opera Salesiana

L'8 dicembre dello stesso anno (1841), la Vergine Immacolata gli tracciava la nuova via, conducendogli il primo giovinetto: Bartolomeo Garelli, che un maldestro sagrestano strappazza e percuote e che egli chiamerà suo «amico». E' il primo catechizzato: primo di una schiera che non si numererà!

Ma quale via dolorosa prima di giungere, condottiere di anime, alla terra del sogno e della promessa! Perseguitato, cacciato in bando com' un reatto. La prova del fuoco, la prova dei Santi. Finalmente, nella Pasqua del 1846, presa in affitto la



La salma di D. Bosco ritorna trionfalmente nel Tempio Salesiano di M. Ausiliatrice

Ai Becchi, a Murialdo, a Caprioglio, alla cascina Moglia, a Castelnuovo, spinto dal bisogno e perseguitato dal fratellastro, a Chieri, in seminario, ovunque, lui, sempre lui: cioè carattere forte e amabile, contemporaneo e connubio mirabile di doti fisiche e di virtù mirabili.

La prima Messa

Il 5 Giugno 1841, a 26 anni, povero sempre ma ricco di sapere, adorno di santità, armato di zelo, attrezzato — come si direbbe — per la vita, è sacerdote e celebra la sua prima Messa a Torino nella modesta chiesa di S. Francesco d'Assisi, neppure all'altar maggiore, all'Altare dell'Angelo Custode.

Vuole il silenzio e il raccoglimento intorno a sé.

Sua madre gli lascia un ricordo solenne, quale solo si può attendere da una donna forte, che sente tutta la dignità di madre cristiana. «Sei prete, dice la Messa; da qui avanti sei «adunque vicino a Gesù Cristo. Ricordi cordati però che incominciare a dire «Messa vuol dire incominciare a parlare. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui in avanti pensa alla salute delle anime e non prenderti pensiero di me».

E giunge alla minaccia di non volerlo più vedere se — prete — avrà la disgrazia di diventare ricco!

Il novello sacerdote chiede a Dio, in quel giorno, una sola cosa: l'efficacia della parola. Come sia stato esaudito lo diranno a Torino, Roma,

casa Pinardi e un pezzo di prato (che casa, e che prato: 320 lire annue!), l'Oratorio ha fissa dimora.

Cinque anni dopo, nel 1851, la casa sarà definitivamente sua, dietro lo sborso di 30.000 lire. Alla comperta (provvidenza di Dio, sempre elegante nelle sue disposizioni!) lo aiutò il celebre abate Rosmini, col proprio di L. 20.000; le altre 10.000 le ebbe alla contessa Casazza-Riccardi a titolo di un altro santo, conterraneo, consigliere, maestro, confessore, padre: il Beato Giuseppe Casasso!

Una nota gentile: il giorno 12 Aprile di quest'anno di grazia 1929, dopo 72 anni, rientrava nella Casa Madre dei Salesiani in Torino, professionalmente, accolti fra vere espressioni di pietà e di giubilo, la prima Madonna di Don Bosco.

Senza alcuna pretesa d'arte, è una statuetta della «Consolata», la Protettrice di Torino.

Quante volte il Beato avrà versato ai piedi di Lei, le amarezze di che ebbe piena la vita in quegli anni colmi di tante dolorose vicende.

Scomparsa da assai tempo e finita ad Avigliana, fortunate ricerche poterono rintracciarla presso i congiunti di Don Giacomelli, compagno di Seminario, poi amico e confessore del Beato. Essa è ora piamente collocata e venerata nella cosiddetta cappella Pinardi.

Don Michele Rua

E' di quegli anni (nel settembre del 1846) che entra fra le sue schiere giovanili chi sarà di lui lo specchio più fedele, il santo suo successore: Michele Rua.

Non ha che 7 anni, quando incomincia a frequentare l'oratorio festivo, attrattivo da un compagno al quale ha visto sgargiante attorno al collo una cravatta nuova fiammante donatagli da Don Bosco. A 9 anni è ammesso al Prima Comunione; il 3 ottobre del 1852, per mano di Don Bosco, ai Barchi, veste l'abito clericale; il 27 luglio 1861 celebra la sua prima Messa. E non si staccherà più da Don Bosco, e ne seguirà le orme con una fedeltà a tutta prova, sì che quando, inviato a dirigere il primo collegio fuori di Torino, a Mirabello Monferrato, si farà di lui questo significativo elogio: «E' come Don Bosco!».

Ma l'elogio di lui più completo, lo tesserà lo stesso Don Bosco nel 1886: «Se Dio mi avesse detto: Immagina un giovane adorno di tutte le virtù ed abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimilo e io te lo darò, io non mi sarei immaginato Don Rua».

E quale continuatore scrive il cardinale Maffi: «Alla morte di Don Bosco (31 Gennaio 1888), il Continente Antico contava 38 case salesiane e 26 il Nuovo con 768 fratelli e 267 novizi; alla morte di Don Rua, o, più esattamente, il 1.° gennaio 1910, hanno 202 case l'Antico Continente e 139 il Nuovo e i Salesiani salgono a 400, con 474 novizi. I 22 anni di Don Rua aggiungono dunque 277 case e quasi 3500 fratelli alla famiglia vigorosa: quintuplicate le case, quadruplicate le persone — e questo senza calcolare gli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono altrettanti e dei quali fin quasi all'ultimo tenne Don Rua l'alta direzione, e senza contare la pluralità delle istituzioni che fioriscono o dipendono da una medesima casa, e senza contare i giovanetti che, lasciati in numero di qualche decina di migliaia nei suoi Istituti da Don Bosco, Don Rua li fece salire ad oltre 100.000».

Suor Maria Mazzarello

Più tardi, una degna del santo fondatore, verrà a lui Maria Mazzarello, la pia giovinetta che con una vita decisa di pervenire alla più alta perfezione, sarà per Don Bosco la madre della sua seconda grande famiglia, la famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la cui particolare missione sempre nello spirito di lui, è quello di attuare fra le giovinette il programma di apostolato tracciato da Don Bosco per i giovani.

L'anno appresso (2 ottobre 1854) il cielo gli invierà quello che dei suoi alunni sarà il fiore più ozzante, l'angelico Domenico Savio, di cui lo stesso Don Bosco fermerà le note biografie in un aureo libretto che è ancor sempre quanto di meglio sia stato scritto su quel grande modello proposto alla gioventù dei nostri tempi.

Prove di predilezione che compensano o temperano amarezze ineffabili e senza numero, che gli provengono dall'alto e dal basso: dagli amici stessi non gli mancheranno. Anche il prodigioso intervento, e a difenderlo dalla malvagità umana..... un cane fedele, il Grigio misterioso.

Al demonio, che gli muove guerra senza quartiere, e che di tanti mezzi si serve, egli non dà tregua. Non lo intimidiranno gli assalti, i tentativi di avvelenamento e di ucciderlo. Più che della vita sua si preoccupa dell'opera che Dio vuole da lui. Avrà una sua chiesa e sarà dedicata al santo suo dolcissimo, Francesco di Sales, e ne pone la prima pietra il 20 Luglio del 1851.

Divine follie

Quale il programma del suo apostolato?

Da *mibi animas caetera tolle!*
Nel 1853 fonda le *Lectures Catto-*liche per arginare, (protetta in alto sussidiata dall'oro interno e straniero) la sfacciatata propaganda protestante. E' un periodo epico dal quale la figura dell'atleta balza vigorosa ed alta sopra la mischia. Intanto le sue falangi ingrossano. Non basteranno più i giovani dell'Oratorio festivo al suo zelo; vi sono gli interni, i ricoverati cui potrà attendere con più vigili cure e nel '62 — anche in questo attuale — i bisogni nuovi e accorrendo i tempi — le Scuole Vespertine, quando esse, in casa e fuori, erano ancora un mito.

E mentre l'orizzonte si allarga, l'Apostolo sogna nuove conquiste, spiegando il volo fuori di Torino. Così Don Rua viene mandato a fondare un primo collegio salesiano a Mirabello, che sarà poi trasportato con sede definitiva a Borgo S. Martino. L'anno appresso (nel 1863), disegna di costruire una nuova chiesa, immensa. L'ha vista nel sogno.

E' pazzo, dicono gli amici, e ne piangono di compassione.

Divine follie!... Egli ne parla a tutti come di cosa veduta e toccata con mano. Il disegno è grandioso, e il titolo sarà quale egli vorrà, anche se i miopi signori del municipio torceranno il naso al titolo esotico di Chiesa di Maria Ausiliatrice. Gran giorno il 27 Aprile 1865, il giorno della posa della prima pietra, come grande il primo scontro che il Beato versa nelle mani dell'impressario Buzzetti: *otto soldi!*

Si immagina quali brighe di ogni genere gli procurò questa erezione? Ilare le sosterrà, ripetendo sempre: *aedificavit sibi domum Maria. La Madonna se lo edificò da se stessa con una serie ininterrotta di prodigi meravigliosi. Questa sua Madonna, che ha visto e gli è apparsa tante volte*

ne sogni fin dai nove anni, quella sua dolce Madonna, che commetterà al Lorenzone e che vorrà circondata di angeli, di patriarchi, di profeti, di apostoli, e martiri e confessori e vergini, da tutta la corte celeste, disegno vasto come il suo grande amore per la Vergine e che farà chiedere al pittore, mezzo sul serio e mezzo scherzando, se egli non intenda, per caso, volere un quadro grande almeno come la piazza d'armi. Ma intanto il Lorenzone stesso non si saprà spiegare da quel forza misteriosa sia guidata la sua mano nel ritrarre quelle celesti fattezze, quel volto *regulmente materno*.

Il 9 giugno del 1868 il tempio di Maria Ausiliatrice viene solennemente consacrato e si susseguono otto giorni di feste, rese memorabili da tanti e tanti prodigi operati dalla Vergine (e da Don Bosco), che raggiungono il fantastico.

Ormai le date si susseguono e incalzano con una foga irresistibile. Della famiglia Salesiana si hanno le basi coi primissimi (unico superstiti il più che novantenne Don Francisca) che si sono vincolati per la vita a Don Bosco, decisi a dividerne la somma di lavoro, di fatiche, di pene.

Nel 1872, il 20 Gennaio festa di S. Francesco di Sales, la costituzione della seconda famiglia, di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, con una prima Superiora Generale, Suor Maria Mazzarello, della quale è in corso la causa di beatificazione. E nel

'71 (3 aprile) a Roma, l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società Salesiana che Don Bosco ha fondato. Le opere si moltiplicano con un crescendo davvero impressionante.

Le Missioni

L'anno appresso un altro sogno, grande come il suo gran cuore, diviene realtà. Un manipolo di dieci animosi, con a capo colui che ebbe, come il suo padre spirituale, il cuore di un apostolo, Giovanni Cagliero, l'11 Novembre 1875 salpano per le lontane Americhe. E' l'inizio umile quanto glorioso di quelle missioni che in un cinquantennio hanno portato il verbo di Cristo e l'idioma d'Italia in ogni parte del mondo, e che formano oggi uno dei titoli maggiori di beneficenza religiosa e civile per i figli di Don Bosco.

Così nel 1876 il Santo fondatore, si propone di dare nuove salde vocazioni alla Chiesa, alle sue Missioni, alla sua Opera con la provvidenziale istituzione dei Figli di Maria, intesa a coltivare le vocazioni sacerdotali e religiose degli adulti. E poiché tante opere intraprese abbisognano di un aiuto che mai venga meno, come mai verranno meno i bisogni di esse, pure nello stesso anno istituisce una terza famiglia, quella dei Cooperatori, per i quali l'anno appresso fonda il *Bolettino Salesiano*, oggi stampato in una decina di lingue, con poco meno di mezzomilione di esemplari!

Ormai gli avvenimenti non si contano più. Accenniamo alla fondazione di istituti in Italia, in Francia, in Spagna, nelle Americhe; all'erezione in Torino della Chiesa di S. Gio. Evangelista (1878-80). La erezione in Roma di quel gioiello d'arte che è il Tempio del Sacro Cuore al Castro Pretorio (1887), omaggio a Leone XIII nel suo giubileo, fu ancora una bella, estrema testimonianza del suo attaccamento alla cattedra di Pietro e della devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù.

Tramonto glorioso

Ma intanto la salute del Santo declinava ognor più, ed infatti ai convegni degli ex Allievi (11-14 Agosto) egli non poté assistere. A Lanzo, ove era portato per consiglio dei medici, salì per ossequiarlo una deputazione di ex-Allievi.

Don Bosco ne fu così commosso, che sulle prime non poté articolare parola. L'amore di Don Bosco per i suoi ex-Allievi era immenso.

Quando la piccola deputazione chiese la benedizione sui presenti e su gli assenti, i suoi occhi si riempirono di lagrime. I suoi ex-Allievi.... non li avrebbe più veduti su la terra....

Nel grigiore mattutino del 31 gennaio 1888, la squilla dell'Ave Maria salutante la Vergine, annunciava pure il trapasso del Beato. Chiudeva così in un nimbò d'oro il Suo vivere terreno, aurora di un giorno fulgido dei fulgori dell'eternità.

Don Giovanni Bosco e la pace tra l'Italia e la Chiesa

Appena si sparse, improvvisa ed insperata, la notizia dell'avvenuta conciliazione fra l'Italia e la Chiesa, fu un coro unanime di osanna, che interpretavano e celebravano l'intimità letizia di cui i cuori di tutti i cattolici erano inondati. Poi apparvero i nomi di coloro che queste ore fortunate avevano preparate; se ne illustrò l'azione, se ne esaltarono i meriti. Venne, così di pubblico dominio l'altissimo contributo che, anche in questa circostanza, fu portato da don Bosco.

alcune indiscrezioni suscitarono grida anticlericali nella stampa e nel parlamento e la missione fallì.

Se ne riannodarono le fila sul finire del 1866, dopo la guerra all'Austria, per opera del gabinetto Ricasoli.

Comprese tuttavia il Governo che, senza un intermediario ecclesiastico e di piena fiducia del Papa, non si sarebbe riusciti a nulla e si pensò di nuovo a D. Bosco chiamandolo a Firenze. Questi, nei colloqui con Ricasoli, fece subito eliminare le que-

mini politici, i quali non pensarono mai più a dargli fastidi.

«La sentinella d'Israele si fermi...»

E' interessante ricordare che la permanenza del Papa a Roma dal 1870 in poi, fu dovuta principalmente a Don Bosco. Egli, che non s'era mai illuso sulla possibilità di conservare Roma al dominio pontificio e che fino dal 1863, aveva scritto a Pio IX di «non fidarsi delle apparenze tranquille, bensì di prepararsi a fare il sacrificio della sua Roma, poiché essa gli sarà tolta», fu consultato e quasi fatto arbitro, subito dopo il 20 settembre, sul restare del Papa a Roma, o sull'andarsene, cosa in cui il Sacro Collegio era diviso e lo stesso Pio IX incertissimo. La decisiva risposta di Don Bosco fu la seguente: «La sentinella d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della Rocca di Dio!».

L'uomo dal Cento per Cento

Don Bosco è uno degli uomini più completi che abbia conosciuto la terra. Nella maggior parte delle creature che la Chiesa coronò con l'aureola dei santi c'è sempre alcun che di umano! Di questa umanità però, uno scrittore profano si giova per trarre le ombre nel dipingere il quadro. Così in Francesco d'Assisi una giovinezza mondana ebbe lagrime di pentimento; in Gombombini le ebbe un passato di crudelle avarizia; Caterina da Siena con aspre voglie domò la propria natura avvampante.

Nella vita di Don Bosco niente (o quasi niente) di tutto ciò. In lui tutto è luce, senza ombre; il che, da un punto di vista artistico, costituisce una difficoltà. Tutto il quadro, infatti, dovesse essere eseguito in bianco: bianco su bianco; luce su luce.

«I Giusti — dice il Vangelo — splenderanno come il sole».

Ma chi può dipingere il sole?

Se per l'artista l'illustrazione di D. Bosco è un arduo compito, allo psicologo il Beato offre un estremo interesse. La sua vita, infatti, non ha nulla d'una leggenda medioevale. Vissuto nel secolo XIX (nato 1815, morto 1888) in una città moderna come Torino, ebbe vicino a sé nomi che ne scrutarono tutti gli aspetti e, direi, tutti gli istanti, per scrivere la biografia. Ebbero: perocchè ne i molti e densi volumi con gli occhiali della più forte e scrupolosa critica e con la migliore volontà di scorgere qualche macchia in quel sole, qualche traccia d'amor proprio, d'egoismo, d'interesse. Non la troverete.

Don Bosco, secondo un'espressione moderna, è un altruista del cento per cento. Egli nacque così. E per conservarsi tale ebbe da sostenere lotte che sono un nulla in paragone di ciò che narrano altre biografie di Santi. Non ebbe mai il bisogno di una vera conversione, perchè non fu mai fuori del Regno di Dio. Simile in ciò al fratello anziano della parabola evangelica, egli fu il figlio che sempre rimase a casa e in tanti anni servì il padre senza mai tradirgli i comandi; ma fu invece dissimile dallo stesso fratello maggiore, perchè, lungi dall'ingelosirsi per l'accoglienza fatta al prodigo ritornante, andò a cercarlo e dagli animali immondi lo ricondusse alla casa paterna.

Come mai dunque sorse questo capolavoro del cento per cento?

Don Bosco non è un miracolo; è un prodotto, un risultato, un frutto del popolo a cui appartiene; un derivato della stirpe, come dice ora. La stirpe italiana, infatti, buona nel suo fondo naturale, attraverso a lunghi tempi e molte generazioni, venne influenzata, formata, cambiata, perfezionata, educata, nobilitata da una fede ereditata da esuli; da una fede fermamente ancorata nella vita.

Dal frutto conosceremo l'albero. E Don Bosco, sull'albero del cristianesimo latino, splende come un frutto di piena e perfetta maturità.

Le Missioni Salesiane all'estero

Don Bosco al solo vedere l'Atlante dell'Asia piangeva.

Perchè queste lagrime? Da un grafico esposto nella grande Esposizione missionaria, aperta per l'Anno Giubilare nei giardini vaticani, si rileva il rapporto in cui stanno oggi i cristiani ed i pagani. Linee di lunghezza diversa rappresentano i diversi gruppi nei quali si divide l'umanità, sotto l'aspetto religioso. In cifre tonde, si leggono 13 milioni di ebrei, 240 di mormoniani, 680 milioni di cristiani. Di fronte a questi 933 milioni di monoteisti, sta un numero eguale e forse maggiore di pagani; circa 4000 milioni; un miliardo di anime! Ancor più sconcertante è un altro quadro della Esposizione. In mezzo alla bene-

certà sia nota a tutti. Osservate le nostre regole, nè mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte. Nelle fatiche e nei patimenti, ricordatevi che abbiamo un grande premio preparato in Cielo».

Da quel novembre era passato mezzo secolo, quando, nello stesso giorno del 1925, da Torino partirono non 10 ma 230 missionari Salesiani. Dei primi dieci restava uno solo, Cagliero, Partito teologo, era tornato Cardinale. In quel mezzo secolo i 10 erano diventati 1500!

Attualmente i Salesiani hanno 16 grandi Missioni e 20 Missioni secondarie nell'India, nell'Equatore, nel Cile, nella Cina, nel Congo Belga, nel Giappone, nel Siam, nel Brasile, nel-



Congo Belga — Spiegazione del Vangelo

bre di questo miliardo, un mosaico di quadretti rappresenta i 125.000 missionari cristiani che lavorano nelle terre pagane. «Davide di fronte a Golia», diceva giustamente la scritta!

Aveva dunque ragione Don Bosco di cammuoversi fino alle lagrime alla vista del grande mondo pagano: campi sterminati, e operai pochi....

Egli quindi cercò il suo posto nelle file dei missionari e, come sempre, lo trovò in visione.

Il Beato Don Bosco iniziò le sue missioni tra gli infedeli e i selvaggi l'11 Novembre 1875, con una prima spedizione nell'America del Sud di 10 Salesiani, capitanata da quel grande e meraviglioso esploratore e catechizzatore italiano che fu il teologo Giovanni Cagliero, morto Cardinale.

«Li accompagnò fino a Genova e rimase con loro su la nave fino all'ultimo; e, congedandoli, diede loro questo viatico spirituale:

«Cercate anime, ma non denari, nè onori, nè dignità. Prendetevi cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri. Fuggite l'ozio e le questioni. Rendete ossequio a tutte le autorità. Non criticate le gli altri missionari. La vostra po-

l'Argentina e nel Paraguay. Meravigliose sono state le opere civili, religiose e patriottiche compiute dai salesiani specialmente nella Patagonia, nella Terra del Fuoco e nel Gran Chaco. L'eroismo dei figli di D. Bosco culmina spesso nel sereno martirio dei pietosi sacerdoti e delle miti suore che assistono gli infellicissimi lebbrosi.

L'opera dei lebbrosari salesiani fu iniziata dal Salesiano don Michele Umana di Roccaforte di Mondovì, il quale consacrò a quei rotti di umanità tutta la vita. La continuarono altri confratelli; don Crippa, don Variara, don Santinelli che vi contrasse il terribile male. Ma il figlio del Beato che maggiormente curò e sviluppò l'impresa eroica fu il compianto sacerdote Evasio Robagliai, il vero apostolo salesiano dei lebbrosi. Anche le suore di Maria Ausiliatrice dirizzarono quattro importanti lazzaretti per lebbrosi.

Ma come vivono e prosperano le opere di Don Bosco? Col frutto del lavoro dei superiori e degli allievi, ma specialmente con la carità di milioni di ammiratori e di cooperatori. Questo permanente miracolo di bontà e di previdenza sociale è amato non soltanto dai poveri e dai semplici, ma dai Re e dai Principi, dagli statisti e dai filosofi, dagli artisti e dagli scienziati. Ora e allora. Ora e sempre.

I "Miracoli", ottenuti per l'intercessione di D. Bosco

Scriviamo la parola «miracoli» con un senso di gioia intensa, senza alcuna incertezza, poiché qui si tratta di fatti prodigiosi ai quali la Chiesa per solenne decreto di S. S. Pio XI, ha dato il suo alto riconoscimento.

Sono i due miracoli sottoposti all'Pesame della S. Congregazione dei Riti e da essa pienamente riconosciuti, per la Causa di Beatificazione di Don Bosco.

La guarigione di Suor Negro Provina

Suor Maria Provina Negro, Figlia di Maria Ausiliatrice, mentre dimorava a Gaiavene nel 1905, cominciò a sentirsi male allo stomaco. Nell'aprile 1905 fu condotta a Torino per continuare la cura. Dichiarata affetta da *ulcera ventricolare* (ulcera rotunda allo stomaco) non era in grado di fare il più piccolo movimento ed era obbligata a tenere continuamente la posizione supina. Le condizioni della malata si facevano sempre più gravi e di nessun vantaggio erano le cure prescritte per cui il medico curante, pur pensando alla possibilità di gravi ed eventuali complicazioni, (emorragia, perforazione e quindi peritonite), aveva già suggerito il tentativo di un alto operatore.

Visto però che ogni rimedio tornava inutile, l'inferma, la sera del 29 luglio ebbe l'ispirazione di raccomandarsi al patrocinio di Don Bosco e propose di fare una novena, ma pensò poi che sarebbe stato quasi un fargli torto il dargli nove giorni di tempo. Ecco come racconta la stessa Suora: «Rivolgendomi a Don Bosco, recitai un «Pater, Ave, Gloria» e vi aggiunsi una «Salve Regina» e un «De Profundis» alle anime del Purgatorio. Avevo in mano un'immagine di Don Bosco ricattagliata da «Bolettino Salesiano» «la rinvoltai come per farne una pallottola e stavo per inghiottirla, cosa che poi ho fatto. Appena inghiottita la pallottola, mi sentii guarita».

I tre medici delegati dalla Congregazione dei Riti ed esaminare e controllare gli elementi riguardanti la natura del male ed il modo della guarigione, si trovarono concordi nel riconoscere che questa va attribuita a forze soprannaturali e precisamente:

1. che Suor Provina fu realmente affetta da ulcera gastrica;

2. che la guarigione fu invece istantanea ed assoluta;

3. che la guarigione fu vera ed effettiva;

4. che la guarigione fu vera ed effettiva;

5. che tal modo di guarigione esula dal campo naturale e non è spiegabile al lume di ragione e di scienza.

Teresa Calligari

Era ricoverata nell'ospedale di Castel S. Giovanni (Piacenza) e soffriva da 32 mesi per vari mali che l'avevano resa immobile nel letto. Dal referto dei tre Periti della Congregazione dei Riti risulta che nella giovane Calligari esistevano «vere lesioni organiche ben definite e multiple che avevano alterata tutta la compagine del suo organismo, in guisa da escludere la possibilità della guarigione. Tali lesioni organiche consistevano: nella poliartrite, nella bronchite cronica e nello stato marasmatico. Il caso veramente disperato e l'ultima sera (17 luglio 1921), l'inferma era in gravi condizioni pietose, senza che niente autorizzasse a concepire la menoma speranza.

Quello che sia accaduto nella notte di quel 17 luglio lo apprendiamo dalla bocca stessa dell'inferma, che aveva già fatto un Novena in onore di Don Bosco:

«Alle ore 4 precise, volgendo lo sguardo verso il comodino, mi vidi comparire un prete di media statura che mi ordinò di alzarmi. Risposi che non ero capace. Allora mi soggiunse: — Muovi le gambe! — Ed io ho provato a muovere la gamba destra e, facendo ciò, mossi anche la sinistra.

«Non sentivo più alcun dolore, nessun disturbo a muovermi; mi erano tornate le forze di una persona sana che può lavorare.... Tutti i sintomi della malattia erano scomparsi e del tutto!».

Il collegio dei periti della S. Congregazione dei Riti ha dato un giudizio pienamente affermativo sulla guarigione prodigiosa di Teresa Calligari, dicendola «guarigione che, sia pel complesso sintomatologico che caratteristico della malattia, sia pel modo repentino con cui quella avvenne, è uno di quei fatti imponenti, che esula interamente dal corso naturale delle cose e trascende e sovrasta tutte le leggi della patologia medica».

CRONACA DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

La Giornata Missionaria

«Direte a tutti che la Pia Opera della Propagazione della Fede è cosa che ci sta al sommo della mente e in fondo al cuore al sommo di ogni pensiero e in fondo a tutti gli affetti e desideri.»

Pio P. P. XI

Queste chiarissime parole del Sommo Pontefice devono far conoscere a tutti i cristiani l'importanza della giornata di oggi, consacrata a diffondere questa opera per la quale il Papa così lusinghieriamente si esprime.

L'opera della Propagazione della Fede, è la prima in ordine di preferenza di tutte le opere cattoliche, e chi vuol sentire col Papa deve dire quel che dice il Papa: che l'opera in parola è quella che sta in cima ad ogni pensiero, quella per la quale si danno più volentieri la preghiera, l'azione, il denaro.

Ogni altra opera deve stare in sottordine. Scorrendo una qualsiasi rivista di carattere missionario, possiamo farci una idea di quanto oggi sia opportuna l'azione missionaria.

Ovunque le Missioni raccolgono oggi abbondanti messi di conversioni, i popoli si volgono verso la Chiesa con il desiderio di conoscere da essa la verità intorno ai destini eterni, intorno al valore della vita che Dio ci ha donato. I pagani, i Musulmani, gli ebrei, gli eterodossi, i Protestanti, nei paesi di missione, si avvicinano al Nostro Missionario e domandano a lui quella luce che non hanno avuto nelle loro false concezioni religiose.

E sulla via del Missionario dove echeggia la sua parola evangelicamente apostolica e buona, ivi sorgono le civiltà, i deserti si trasformano in ubertose campagne, nelle foreste tenebrose, che hanno conosciuto le crudeltà più nefande, sorgono le chiese, e le cappelle centri diffusori di amore e di benessere. Le scuole si aprono a dissipare le ignoranze millenarie, le tipografie si erigono a donare a tutti il prezioso contributo della stampa cattolica, le opere di beneficenza, con asili, orfanotrofi, farmacie, ospedali, curare le ferite di tanti infelici reietti della fortuna.

Un fiorire di opere di civiltà fanno luminoso il cammino delle missioni, sicché tutti anche quelli che non hanno fede, devono sentire il dovere di aiutare l'opera veramente filantropica del Missionario.

Perciò, oggi, tutti gli uomini del mondo, devono unirsi in un intento solo: di fornire agli Apostoli lontani, che sono i nostri fratelli, i mezzi necessari a continuare la loro benefica opera. Nessuno deve restare indifferente, sicuro che nessun lavoro rimarrà senza retribuzione.

Tutti i Vescovi, i Pastori d'anime, i Seminaristi, le Associazioni cattoliche, le Confraternite e le Congregazioni, tutti gli Istituti pubblici e privati.

Primo e principale impegno è quello di pregare il Signore della Messa, offrendo a questo scopo preciso le Comunioni; si promuovano quindi le iscrizioni alla Pontificia Opera, in modo che questa sia la tessera migliore di ogni cattolico, finalmente si raccolgano nel modo più opportuno le offerte abbondanti perché tutte le opere del missionario possano non solo vivere, ma prosperare e svolgersi secondo i bisogni di ogni nazione, per portare dentro al Regno di Cristo tutte le anime che furono redate dal suo sangue generoso.

Possa il Pontefice delle Missioni, sentire tutti i cuori dei suoi figli battere all'unisono col suo, in questo sublime amore verso le anime degli infedeli.

Il Decalogo della Giornata Missionaria

1. — Consacrare alle Missioni un po' di lavoro.
2. — Imporsi un qualche sacrificio per la salvezza delle anime.
3. — Mettersi a disposizione del Parroco, del Direttore diocesano o parrocchiale per ogni possibile iniziativa.
4. — Ritirare i piccoli registri — decuriali — e le relative pagelle o tessine ed iscriverne parenti, amici, conoscenti, ritirando i cinque centesimi la settimana.
5. — Collocare alle porte della chiesa, sul sagrato, nel salone opere cattoliche e manifesti della Propagazione della Fede.
6. — Cercare abbonati alla stampa missionaria, Rivista dell'Unione Missionaria del Clero, Bollettino Propagazione della Fede, Annali della Pontificia Opera, ecc., ecc.
7. — Promuovere l'iscrizione a soci perpetui L. 200 una volta sola. Proporre per i defunti il perpetuo suffragio. Domandare un'elemosina straordinaria.
8. — Distribuire nelle case il piccolo salvadanaio di cartone, che costa 5 centesimi, per le piccole economie di famiglia, in vista specialmente dei più urgenti bisogni, per la formazione dei catechisti indigeni.
9. — Conservare a tutti il foglietto a mano della giornata, specialmente ai poco o male informati.
10. — Collocare in buon posto, presso la Chiesa al passaggio dei fedeli, per tutte le funzioni della giornata, lavolino e relativo materiale da distribuire.

Per riuscire

Trovate cinque Soci Perpetui in ogni Parrocchia

Non vi pare minima pretesa, e dall'altra parte facile impresa trovare cinque sole persone che si inserivano nell'Albo d'oro dell'Opera quali soci perpetui versando in una sol volta in vita L. 200? Si fa tanta beneficenza in occasione liete e tristi di famiglia e perché non ricordare l'Opera della Propagazione della Fede in quelle circostanze?

Un matrimonio, un battesimo, un lutto, non possono essere queste le circostanze intime e nel medesimo tempo solenni per indurre un cuore gentile e generoso a rivolgere la sua beneficenza all'Opera santa della Propagazione della Fede?

Ebbene, leggete che sorpresa: se in ogni Parrocchia in quest'anno di grazia 1929, si iscrivesse solo cinque soci perpetui, l'opera su 20 mila Parrocchie dovrebbe segnare sul libro d'oro 10 mila soci che a 200 lire per iscritto darebbero venti milioni.

Un totale, tra soci perpetui e soci ordinari, escluse tutte le offerte varie, di quaranta milioni! Bisogna arrivarci.

Oggetti preziosi

ne abbiamo raccolti ed anche distribuiti per lotterie, pesche ecc. Non bisogna però dimenticare che quanto si raccoglie con questo mezzo, altrettanto va trasmesso al centro e subito.

I medicinali

pei missionari fanno anche capo al nostro ufficio, per quanto il Comitato sia composto delle celeberrime medicine di Roma. Molti Istituti farmaceutici d'Italia hanno risposto e bene e diversi pacchi sono già stati distribuiti agli Istituti missionari più bisognosi.

Anche l'appello

fatto alle Banche, per una prima volta ha fruttato; si tratta di mettere il nostro Salvadanaio che è serio e massiccio allo sportello delle agenzie; chi vede certamente offre.

L'iniziativa dei francobolli

non va dimenticata; a noi tutti fa comodo e speriamo presto di realizzare un bel capitale con le serie che già ci sono state regalate.

Stampa Missionaria

Quell'intelligenza superiore ed anima di Apostolo che fu il P. Monsabré, predicatore di Nostra Signora di Parigi, parlando delle «letture missionarie» così si esprimeva: «Nei giorni di tristezza, in cui l'anima mia, pur senza essere scossa, cadeva sfinita sotto i colpi delle obiezioni empie e blasfeme, io ho cercato i libri di metafisica, di teologia, di scienza, di controversia religiosa. Ma nessun libro mi solleva tanto in alto lo spirito quanto gli «Annali della Propagazione della Fede». I loro resoconti semplici ed edificanti mi strapavano dolci lacrime e facevano passare nel mio cuore un fuoco misterioso che riscaldeva le mie convinzioni. Io dicevo allora: la mia Fede è Divina, perché è praticata da uomini divini».

Avete mai letto gli ANNALI DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE? Hanno fatto dei Santi: son la vera storia delle missioni.

Abbonamento ordinario Lire 5.—
Abbonamento sostenitore L. 10.—
2. Ogni mese esce anche un bel foglietto illustrato: LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE NEL MONDO. Tutti i Soci dell'Opera dovrebbero leggerlo. Quanti bei racconti edificanti!.

Abbonamento ordinario L. 2.—
Abbonamento sostenitore L. 5.—
Per più copie ad un solo indirizzo L. 1 per copia.

Fatevi abbonare per mezzo del vostro Parroco ovvero fatevi richiesta con cartolina-vaglia a:

Roma - Via Propaganda, E-A.

Il Perpetuo Suffragio

Se morirete Soci della Propagazione della Fede, voi godrete, oltre agli altri suffragi, del gran beneficio della Messa che in perpetuo ogni giorno si celebra sulla tomba di S. Pietro per tutti gli iscritti defunti e per quei defunti per i quali si fa un'offerta a vantaggio dell'Opera; a scopo preciso di suffragio.

Chi penserà a voi dopo morte? L'Opera della Propagazione della Fede.

Se volete giovare davvero alle anime dei vostri morti, invece di luminarie, fiori, pompe solenni fate per essi offerte alla grande Opera delle Missioni.

Ricordatevi: Versando per questo scopo alla Propagazione della Fede L. 100, vi si manderà un apposito diploma con il nome del vostro caro defunto, che intendete suffragare e il vostro nome; nomi poi che si conservano presso gli Uffici dell'Opera nell'Albo del «perpetuo Suffragio».

Ci pare davvero che questa sia la cosa che domandava e domandava ancora nostro Signore Gesù Cristo Redentore del mondo quando ci insegna a pregare: Sic ergo orabit: Adveniat Regnum Tuum!

PIO XI

Intenzione Papale Missionaria dell'Apostolato della Preghiera Ottobre 1929

Pregate perché sia conosciuta e promossa da tutti i cattolici la Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

L'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE ha per scopo di aiutare con preghiere ed elemosine le missioni cattoliche nei paesi infedeli. Preghiere da recitarsi ogni giorno: *Pater, Ave, coll'invocazione: S. Francesco Saverio, pregate per noi.*

Riapertura del laboratorio Missionario Diocesano

Il giorno 26 Ottobre si riaprirà il Laboratorio Missionario Diocesano, che così entra nel suo 4.º anno di bella attività. La mattina del 26 alle ore 8, l'assistente Ecclesiastico del Laboratorio Diocesano, D. Carlo Zanato, celebrerà, nella Chiesa di S. Gallo, la S. Messa per tutti i benefattori del Laboratorio. Alla sera alle ore 15 nella chiesa di S. Maria Formosa, funzione di apertura, con ora santa di Adorazione, dopo la quale le signore convenute passeranno nella vicina sede delle Associazioni Cattoliche, dove inizieranno i lavori.

Tutte le signore che di solito danno la loro adesione all'opera così buona ed opportuna a favore delle Missioni rispondano anche quest'anno al nostro invito con fervore e col desiderio di molto fare a vantaggio dei missionari.

Leghe Parrocchiali

contro la bestemmia ed il turpiloquio

Solenne Funzione Espiatoria

Domenica 13 corr. — la seconda di Ottobre — nella maestosa Basilica dei SS. Giovanni e Paolo si svolge la annuale, solenne funzione espiatoria delle Leghe Parrocchiali antiblasfeme. Venezia Cattolica rispose con slancio all'appello, e numerosi Soci intervennero alla S. Messa della Comunione Generale, frequentatissime tutte le ore di adorazione del Santissimo Sacramento, specialmente dai fanciulli, dagli Istituti ed Associazioni Femenili e dalle RR. Suore.

Nel pomeriggio, dopo la solenne ora di adorazione del Rev. Mons. Clero e Associazioni maschili, maestosa veramente ed imponente la Processione uscì nel magnifico campo, preparato a festa, ed un mare di popolo devotamente s'inclinava dinanzi a Gesù Eucaristico benedicente ai poveri ammalati degenti nel nostro Ospedale Civile.

L'ostensorio era sorretto da S. Ecc. Mons. Jeremich e reggevano il Baldachino il medico primario Luigi Picchini, Presidente delle Leghe, il prof. Serafino Audisio Presidente della Giunta Diocesana, l'avv. Andrea Fessier Presidente degli Uomini Cattolici, ed il cav. Emilio Tommasetti Fabbricatore dei SS. Giovanni e Paolo. Lo seguivano il Viceprefetto co. Quarelli per il Prefetto ed il Commissario del Comune co. Ettore Zorzi.

La processione, ordinatissima, riuscì magnifica per la presenza delle più importanti Arciconfraternite della nostra religiosa e gloriosa Venezia: «S. Rocco», «S. Cristoforo», «B. Vergine del Carmelo»; e la «Confraternita della S. Croce» dell'Ospedale Civile, nonché la bella Compagnia dei Cori della Giudecca; riuscì edificante ed eloquente per il grande concorso del Rev. Mons. Clero e delle Associazioni.

Undici dei più importanti «Enti Religiosi» della città nostra intervennero e per sempre, nell'avvenire, interverranno perché ne hanno assunto l'impegno; e sono: il Seminario Patriarcale, le Rappresentanze di tutte le nove Congregazioni del Rev. Mons. Clero, i tre Ordini Religiosi dei RR. Padri Cappuccini, Francescani della Vigna, e (bene inteso) dei Domenicani (che ci ospitano con una generosità illimitata e squisita), ed i tre relativi Terzi Ordini; gli tre Arciconfraternite (più sopra già nominate) di S. Rocco, S. Cristoforo, B. Vergine del Carmelo.

Inoltre sono intervenuti: i Rev. Canonici mons. Ferro e mons. Urbani per il Ven. Capitolo di S. Marco; i «Sacerdoti Adoratori»; e molti altri rev. Padri dei vari Ordini Religiosi; gli Uomini, Giovani, Unversitar e Fanciulli Cattolici. Le Congregazioni Mariane Maschili, l'Apostolato della Preghiera, gli «Emeroniti», i «Tarcisiani», Crociatini e Paggetti del SS. Sacramento e le rappresentanze degli Istituti e Patronati maschili.

Le campane si tacquero e, misto all'incenso si elevò al Cielo il canto solenne e devoto dei Salmi fino a che rientrò tutta la lunga Processione nel vastissimo Tempio, il Rev. Mons. Padre Pietro Lorgna, Domenicano, Oratore del mese del S. Rosario, dal pulpito pronunciò un elevato e fervido discorso, incoraggiando l'azione provvida che la nostra Lega antiblasfema vanno svolgendo in Venezia, e presentando, a nome di tutti, alla Maestà del Signore per le mani di Maria, la più profonda adorazione riparatrice, i migliori propositi per l'azione e le nostre umili, ma sincere offerte.

Infine S. Ecc. il Vescovo Ausiliare, mons. Giovanni Jeremich, impartì la trina Benedizione col Santissimo Sacramento.

Seminario Patriarcale di Venezia

Facoltà Pontificia Giuridica

Sono aperte le iscrizioni alla Facoltà Pontificia Giuridica del Seminario di Venezia per l'anno scolastico 1929-1930. L'inizio delle lezioni avrà luogo il 18 novembre alle ore 15.

Gli Ecclesiastici della Regione Veneta che vogliono iscriversi, devono esibire oltre al documento dello studio teologico regolarmente compiuto, la licenza del proprio Prelato.

Si ricorda che la frequenza alle lezioni è imposta dal Motuproprio Pontificio che istituisce la Facoltà; ma con dispensa apostolica, affine di agevolare la iscrizione e la frequenza a' gli extradiocesani; la lezione si tengono nel pomeriggio di ogni lunedì, mercoledì, e venerdì non festivi ne viglie di feste dalle ore 15 alle 18.

Per iscrizioni e per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Facoltà presso il Seminario Patriarcale a S. Maria della Salute.

Mons. Umberto Dr. Ravetta

Rettore del Seminario - Segretario

L'ingresso del nuovo Parroco di Favaro Veneto

Oggi, domenica, seguirà a Favaro Veneto il solenne ingresso del nuovo Parroco Don Romano Lazzarato.

Il Rev. Mons. Dott. Mario Vianello, Arciprete di Mestre, immetterà, per delega di S. Em. Rev. Mons. il Sig. Cardinale Patriarca, nella sua nuova Parrocchia il novello Pastore.

Un solerte comitato di cui fanno parte tutte le Autorità e le personalità del luogo, ha preparato con cura minuziosa le cerimonie d'oggi, le quali riusciranno indubbiamente imponenti.

Gi riserviamo di dare nel prossimo numero ampia relazione e presentiamo intanto al novello Parroco Don Romano Lazzarato, che tanta simpatia ha saputo conquistare come zelante Cappellano di Chirignago, i nostri più fervidi auguri.

Diario Sacro

Ottobre 20. — Domenica XXII dopo Pentecoste; con la commemorazione di S. Giovanni Canisio, prete di Polonia, nel 1473. — A S. Marco terzo giorno del triduo in onore del Beato Giovanni Bosco; alle 10 Messa pontificale e omelia di S. Em. il Card. Patriarca; alle 16 Vespri, Completa, panegirico di S. E. Mons. Vescovo Giovanni Jeremich, e trina benedizione del SS. Sacramento. — A S. Nicola da Tolentino Dedicazione della chiesa, consacrata dal Patriarca Matteo Zane nel 1602. — A S. Stefano alle 13 il Rev. Mons. Don Giuseppe De Biasio prende solenne possesso della parrocchia. — A S. Pantaleone festa della Madonna del Rosario; alle 10,30 Messa solenne; alle 19 panegirico e benedizione; indi benedizione alle 18 a San Francesco della Vigna, e in qualche altra chiesa. — A S. Pietro di Murano festa di S. Teresa del Bambino Gesù. — Messa cantata alle 9,45 ai Frati; alle 10 a S. Maria Formosa; alle 10,30 a S. Francesco e agli Scalzi.

21. Lunedì. — S. Ilarione Abate nella Palestina, morto nell'isola di Cipro nel 371; con la commemorazione di S. Orsola, figlia di re inglese, e Compagne, Martiri, a Colonia, circa la fine del IV secolo. — Ai SS. Apostoli si venera un braccio di S. Ilarione. — S. Orsola aveva culto distinto ai SS. Giovanni e Paolo, nella Scuola, che risiedeva precisamente dove ora abitano i Padri Domenicani e che racchiudeva i famosi quadri del Carpaccio.

22. Martedì. — Ufficio e Messa della Fera. — A S. Giuseppe di Castello Dedicazione della chiesa, eretta dopo il 1512.

23. Mercoledì. — Ufficio e Messa della Fera. — In onore di S. Giuseppe ogni mercoledì a sera si fanno pie pratiche e si dà la benedizione a S. Maria Formosa e al SS. Redentore.

24. Giovedì. — S. Raffaele Arcangelo. — Il suo nome significa Medicina di Dio, ed è il patrono dei viandanti e dei tribolati. — A S. Cristoforo vulgo Madonna dell'Orto Dedicazione della chiesa, eretta dopo il 1371.

25. Venerdì. — I Santi Crisanto e Daria, sua moglie, Martiri, in Roma, circa il 284. — S. Elena alle 8 S. Em. il Card. Patriarca procede solennemente alla consacrazione dell'altare maggiore e poi assiste alla Messa solenne e tiene discorso dopo il Vangelo; alle 16 da S. Pietro di Castello si fa solenne processione con l'intervento di S. Em. il Card. Patriarca, dei Canonici, dei parroci, delle Scuole ecc. per restituire il Corpo di S. Elena madre di Costantino alla sua chiesa magnificamente testè restaurata e dalla quale fu tolto al tempo della generale soppressione napoleonica, di infautata memoria. — Incoronazione gli Ottavari dei Morti, con predicazione, benedizione e canto dell'ufficio alle 18 ai Gesuati a S. Martino.

26. Sabato. — Vigilia dei Santi Simone e Giuda Apostoli; con la commemorazione di S. Eustazio Papa, Martire, nel 102. — Incoronazione dei Morti con predicazione, benedizione e canto dell'ufficio; alle 17 a S. Luca; alle 17,30 a S. Zaccaria; alle 17 a S. Moisè con discorso e benedizione. — A S. Marco alle 15 primi Vespri di Cristo Re, Completa e canto delle litanie all'altare della Nicopeja. — S. Em. il Cardinale Patriarca domani alle ore 8 consacra la nuova e bella chiesa di S. Erasmo, in isola, eretta da poco tempo in parrocchia.

Esposizione solenne del SS. Sacramento. Ottobre 20, 21, S. Eufemia; — 22, Santi Rocco e Margherita, Istituto Ghilota; — 23, 24, S. Nicolò dei Mendicanti; — 25, Madonna del Rosario, delle Suore Domenicane ai SS. Apostoli.



Cura d'autunno.

All'approssimarsi dell'inverno, fare una cura di PILLOLE PINK per mettere il vostro organismo in uno stato di difesa contro tutte le malattie in genere e in particolare contro l'influenza che mina specialmente gli organismi debilitati, anemici, clorotici.

Se vi sentite deboli, depressi, affaticati, le PILLOLE PINK possono essere per voi di grande sollievo a restaurare le vostre forze, influendo sul vostro sangue e sul vostro sistema nervoso.

Le PILLOLE PINK possiedono grandi proprietà traspiranti contro tutte le affezioni dovute all'impoverimento del sangue e contro la depressione nervosa; quindi sono sempre efficaci nelle anemie, nelle nevrosi, indebolimento generale, disturbi di sviluppo e della menopausa, mali di stomaco, mali di testa, irregolarità delle epoche.

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi. Si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 480 Milano (128).

Cappelleria

BOVO ALBINO

Campo S. Maria Formosa

Esteso assortimento Cappelli delle migliori marche - Panizza & Schott

Grande deposito beretteria e cappelli per Sacerdoti.

Le migliori Candele da Chiesa

Steariche e lumini

si trovano presso la

SOCIETÀ AN. S.I.C.A.

Angelo Raffaele 2406 tel. 1861

Qualità ottime

Prezzi inferiori alla concorrenza

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

Soc. An. - Capitale Sociale L. 25.000.000 - Interamente versato - Sede Sociale e Direzione Centrale: BRESCIA

275 Filiali nella Lombardia, nel Veneto e nel Trentino

Sedi: BELLUNO - BERGAMO - BRESCIA - COMO - CREMA - CREMONA - DARFO - LODI - MANTOVA - MILANO - MONZA - PADOVA - PAVIA - TREVISO - VENEZIA

Sede di VENEZIA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E CAMBIO

PER L'AUTUNNO

Soprabiti - Trench-coats Impermeabili

Reclame:

TRENCH-COATS colori di moda, doppia fodera oleata

L. 145.—

SOPRABITI pura lana, modelli nuovi, mezzo busto e maniche seta nostra confezione

L. 295.—



al Duomo

:: VENEZIA ::

Premiato Laboratorio Chimico PACELLI - LIVORNO

LA FORZA ED IL CO' O RITO RITORNANO.

LA FORZA ED IL CO' O RITO RITORNANO. L'anemia, la palidura del volto spariscono usando il Ferro Pacelli, che essendo digeribilissimo in ogni stagione, si assimila, dando benessere e salute. Tutti i disturbi del malato spariscono. Flacone L. 6 per posta L. 7,25.

VI CADONO I CAPELLI UN VERO BALSAMO

contro le piaghe (ulceri) da vene varicose e l'Ulcerazione PACELLI. Guarisce la parte malata, ne toglie l'infiammazione, il dolore ed il prurito che da tanta noia. Vasetto per posta L. 13,50

Vendonsi in tutte le Farmacie e dalla Farmacia Testa d'Oro, Bötner, Bayer & C. ecc. Venezia.

Un oggetto utilissimo in famiglia un elegante Album con disegni di lavori a 51 pezzi, punto in croce, flet, punto antico, alfabetico ecc. il nostro giornale offre a tutti i suoi lettori a 50 centesimi, il libro che vi insegna a realizzare un album a 51 pezzi con cartolina postale doppia alla Casa Pacelli Livorno.

L'acqua da bucato che Venezia consuma

fin dal 1903 è la

VIDALINA (brevettata)

etichetta verde-celeste

chiedere VI-DALINA

chiaramente

respingendo ogni altra dannosa imitazione

CASSEFORTI

d'ogni tipo

Tesoretti da Muro

della Premiata Fabbrica

STANZIERI

fornitrice

dei S. P. P. Pontifici

Rappresentante per il Veneto

GIUSEPPE SCARABELLIN

Callò Fabbrì 893 A Venezia - telef. - 2-57

"Grigio", il provvidenziale difensore di Don Bosco

Lo chiamarono il « grigio ». Era un grosso cane massiccio, alto un metro; oracchie diritte, pelo grigio, aspetto terribile.

Quando ringhiava, mostrava due minacciose file di zanne.

Donde venisse, dove andasse, quel cane misterioso, nessuno lo seppe mai.

Certo è che si deve precisamente al Grigio se Don Bosco poté salvarsi da attentati che gli venivano da furibondi settari, irritati da tutto quel bene che egli andava facendo per salvare il popolo — allora apertamente insidiato nella sua fede dai protestanti — ed in modo particolare la gioventù abbandonata.

Valdocco, la località nella quale sorgeva umilissimo l'Oratorio — oggi diventato il centro di una azione che si estende a tutto il mondo — era fuori parecchio dall'abitato, isolato e sperduto.

Per giungervi bisognava percorrere, dopo le ultime case della città, un lungo tratto ancora ineguale di terreno ed in gran parte coperto di acacie e di cespugli, nei quali dei malintenzionati potevano facilmente nascondersi. Il Beato evitava, quanto più poteva, di fare quella strada di notte, ma non sempre gli riusciva, che, per un motivo o per l'altro, qualche volta gli capitava pure di tornare all'Oratorio quando già s'era fatto scuro.

Ma allora, non appena aveva oltrepassato le ultime case, quasi sempre, da una parte o dall'altra gli veniva incontro il Grigio, che lo accompagnava fin sulle soglie dell'Oratorio, quindi se ne andava.

La prima sera che si vide incontro quella bestiacia — si era nel 1852 — anche lui, il buon servo di Dio, ebbe un senso di paura, che svanì però ben presto, quando s'accorse che lungi dal fargli male, il cane gli andava vicino facendogli festa.

Da quella sera divennero buoni amici.

Un provvidenziale sequestro

Una volta però, invece di accompagnarlo, impedì che uscisse di casa. Era già notte. Nonostante Mamma Margherita insistesse perchè non uscisse, Don Bosco, dopo aver tranquillizzata la mamma, presi con sé tre o quattro giovani si apprestava a ritornare in città. Ci doveva proprio andare!

Al cancello della casa trovò quella sera, sdraiato, il Grigio. « Oh tanto meglio — esclamò Don Bosco — saremo uno di più. Ma quando fece per passare, il cane, con ringhio minaccioso, glielo impedì. Al che Mamma Margherita disse: « Se non vuoi ascoltare me, ascolta almeno il cane ». — Sicché il buon servo del Signore finì per non uscire.

Non era passato un quarto d'ora da quella scena, che un vicino venne a trovarlo per raccomandargli di star ben bene in guardia, perchè dei cattivi arnesi si aggiravano ne dintorni di Valdocco con il proposito di farnirlo.

Aggressori a mal partito

Un'altra notte ritornava a casa pel viale che da piazza Emanuele Filiberto mette al così detto Rondò, verso Valdocco. Giunto a metà strada, Don Bosco avvertì che qualcuno gli correva dietro: si volse e vide infatti un individuo che veniva a gran corsa con un randello in mano. Ed allora, senza dire nè due nè tre, si mette anche lui a correre, nella speranza di arrivare all'Oratorio prima di essere raggiunto.

Ma ad un certo momento si accorse che altri individui gli venivano incontro con manifesta intenzione di chiuderlo in mezzo. Allora egli pensò di cominciare a liberarsi da chi lo inseguitava.

Costui era ormai lì per raggiungerlo, quando Don Bosco si ferma all'improvviso e con tal destrezza ed impeto punta il gomito nello stomaco del suo inseguitore che questi stramazza a terra svenuto. Il buon prete, a questo punto, avrebbe potuto andarsene sano e salvo, se non ci fossero stati gli altri che già gli erano addosso, coi bastoni alzati... Però essi avevano fatti i conti senza il Grigio, il quale compare improvvisamente ed emettendo latrati ed urli da spaventare un morto, affronta gli aggressori, i quali presi dal panico si ritraggono tosto e pregano il sacerdote di ammansarlo e di tenerlo presso di sé, che essi se ne sarebbero andati. E così avvenne. E Don Bosco continuò col suo cane che l'abbandonò finchè non fu nel cortile dell'Oratorio.

Fatti di questo genere ne avvennero diversi, ma tutte le volte i mandoli che volevano far del male all'uomo di Dio, si son sempre trovati di fronte il Grigio, col quale non c'era da fare il grasso.

Una esperta guida

Nell'ottobre del 1866 il servo di Dio si era recato a Castelnuovo d'Assisi per la Madonna del Rosario e, come sempre, non mancò neanche quella volta di fare una visita alla Cascina di un certo Luigi Moglia, a Moncuoco. Dopo una sosta a Buttigliera, presso persone conoscenti, ed accompagnato poi per un buon tratto da quel parroco, in sul tramonto, a metà strada, tra Moriondo e Moncuoco, rimase solo, in mezzo ai boschi e di lì a non molto sopravvenne

la notte: il che, francamente, non gli fece troppo piacere, perchè doveva passare attraverso luoghi che si dicevano infestati dai ladri, e passare casine e vigne guardate da terribili mastini. Per di più egli aveva smarrito la strada, e camminava pertanto a stento tra sterpi ed intoppi di ogni genere, che lo obbligavano a fare lunghi giri.

Ad un certo momento, tutto sudato com'era, giunto ai piedi di un alto declivio si fermò a prendere fiato, e disse a bassa voce: « Oh se ci fosse qui il mio Grigio, quanto utile mi sarebbe. Lui mi caverebbe certamente d'impaccio ».

Non aveva ancora finito di dire queste parole che — come nelle fiabe — venne scosso dal latrare di un cane, e dopo un secondo ecco il Grigio comparire sull'alto della ripa, scendere festosamente verso di lui, e

accompagnarlo poi per tutto il tratto che ancora rimaneva a fare. E fu fortuna per Don Bosco, perchè giunto presso una cascina ne sbucarono fuori due rabbiosi cagnacci da far paura anche ad un cacciatore di fiere. Ma li Grigio fu loro addosso e li costrinse a ritirarsi assai malconci. Poi guidò il suo protetto direttamente alla casa dove era aspettato.

Durante la cena il Grigio fu lasciato a riposare in un angolo della sala. Ma quando più tardi il signor Moglia lo andò a cercare, per dargli un po' di cibo, non c'era più.

Si cercò allora un po' dappertutto: nelle camere vicine, fuori, nelle stanze superiori, per quanto non erano stati aperti nè usci nè finestre. Inutilmente.

E così fu sempre tutte le volte che Don Bosco ebbe bisogno di difesa o di aiuto.

Al "Grigio", del Beato D. Bosco

Grigio, ti voglio ben. Tu che salvasti di man de l'empì il lapinel Don Bosco: tu, ch'ognor pronto nel momento fosco, a morte certa fido lo strappasti, Tu della Provvidenza onori i fasti. Donde venivi? Da città, da bosco? Fu chiesto al tuo Proletto, e, nol conosco, disse: ben mi difende, e ciò ti basti. Oh! ti farei, buon Grigio, un monumento che ritraesse te, forte, a le prese con gli assassini pieni di spavento, E con la scritta: « Il Grigio buon difese la virtù e la bontà, cui avrebbe spento, chi, al Grigio inferior, non le comprese. »

Grigio, ti voglio ben; perchè modesto mercede mai volesti al tuo servizio: a te del cibo offrir l'era molesto come adomato rifiutavi, o Grigio, quasi con dir: non son venuto a questo: a la carezza di Don Bosco ligo son io e mi basta. Accarezzato, presto, senza lasciar partivi, alcun vestigio. Oh quanti, oh quanti e quanto a la tua scuola avrebbero a imparar, Grigio sincero, dal cui operar sincerità s'invola! Tutto è parvenza in essi ed il pensiero ch'ino è al guadagno proprio; opra e parola son velo ad essi per coprire il vero.

Grigio, ti voglio ben, Sol ne' cimenti eri presente, difensore e guida a Don Bosco; allor solo, e a le tue strida i rei, sì baldi, dibatteano i denti. L'ufficio tuo fornito, non consenti ch'altri ti lodi: ti dilegui e, fida disposto opra a prestar, che l'omicida fugga e Don Bosco viva ti contenti. Mirabil Grigio, che lezione dai a chi ben opra ad accattarsi lode, e dentro è impasto di magagne e guai! Beato l'uom, che di ben fare gode di Dio al cospetto e non intende mai che il ben sia velo a vanitosa frode.

IL PATRIARCA DI VENEZIA

LA "PORZIUNCOLA", DEL BEATO

Quando, sulla fine del 1841, il Beato Don Bosco, iniziò la sua sublime missione, dovette contrastare a difficoltà che ad altri sarebbero parse insuperabili.

Perseguitato nei suoi sublimi desideri anche da coloro che maggiormente avrebbero dovuto aiutarlo, giudicato illuso e pazzo dalle autorità ecclesiastiche e laiche, non aveva per amici che i poveri, i discoli e gli ex carcerati. Era sempre seguito da frotte di monelli che si lasciavano dominare soltanto dalla pia mansuetudine di quel prete astigiano, esperto di tutti i mestieri, conoscitore di tutte le miserie umane.

Ma chi poteva ospitarlo? Don Bosco si era appena stabilito coi suoi monelli in un quartiere, che vivevano nella miseria del vicinato, e le disdette. Così il piccolo esercito di strattati si era trasferito successivamente dal misero quartierino presso la chiesa di S.

Francesco d'Assisi al Rifugio della Marchesa di Barolo, ai Mulini Dora, a San Pietro in Vincoli, nella casa Morella, e nel prato dei fratelli Filippi. L'averlo costoro, dapprima, animati dal miglior spirito di tolleranza, ma poi — scrive Giovanni Joergensen — vedendo che il correre dei ragazzi rovinava perfino le radici dell'erba, lo licenziarono dal prato; e perchè se n'andasse presto, gli condonarono una parte dell'affitto, non ancora pagata.

Ore d'angoscia

Venne così un giorno nel quale l'Oratorio si radunò per l'ultima volta nel prato. Era la domenica delle Palme, il 5 aprile 1846 Don Bosco si domandava inquieto:

« Dove farò la Pasqua coi miei discepoli? »

In quella mattina li aveva condotti, come aveva fatto spesso, alla Madonna di Campagna. Arrivati vicino alla

piccola chiesa dei Cappuccini, le campane suonarono a messa, e quella famiglia senza tetto l'ascoltò divotamente, pregando e chiedendo aiuto. Fatto il pranzo, offerto dai buoni Cappuccini, verso le quattordici tutti si radunarono nel prato. I ragazzi, al solito, incominciarono i lieti giuochi, ma, per la prima volta, egli non prendeva parte all'allegria. Con la testa fra le mani, assorto in pensiero, guardava di quando in quando i suoi ragazzi e giungeva le mani in preghiera:

« Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? »

« Don Bosco, che ha? sta male? — chiesero alcuni ragazzi, affollatisi intorno. »

« E allora l'uomo che, fino a quel momento era stato così forte, ruppe in pianto. »

« Ragazzi miei, miei cari ragazzi, se Dio non viene in nostro aiuto, dobbiamo separarci per sempre! Dio mio, Dio mio, può mai essere tua volontà che questi poveri abbandonati e derelitti debbano perdere l'unico ritrovo? Ragazzi, ragazzi, pregate con me! »

Nel prato si fece un gran silenzio: tutti pregavano.

Un provvidenziale intervento

In quell'istante s'aperse il cancello ed entrò un uomo.

« Era un certo Panerazio Soave; un po' strano e balzubente. Andò diritto a Don Bosco. »

« E' vero che lei cerca un sito per fare un laboratorio? »

« Non per fare un laboratorio. »

rispose Don Bosco — ma un Oratorio. »

« Non so se sia la stessa cosa Oratorio o laboratorio, ma un sito c'è. Venga a vedere. E' del signor Pinardi, che ha intenzion: di darlo in affitto. »

« Non so lo fece dire due volte: seguì Panerazio. »

Nel campo vicino sorgeva una piccola casa: con il pianterreno, il primo piano e una terrazza che s'apriva sotto le finestre del piano superiore. Don Bosco s'avviò per entrarvi.

« No, no! — disse il Pinardi — sopriavvenuto. — La tettoia è di dietro. »

Il coraggio gli venne meno di nuovo, perchè la tettoia poteva servire al massimo per deposito di legnami; al massimo per deposito di legnami; senza pavimento, con il tetto giusto e, peggio ancora, così inclinato, che da un lato si alzava appena un metro da terra e rendeva impossibile lo stare in piedi.

Pinardi, accortosi della cattiva impressione, avanzò buone proposte; avrebbe riparato il tetto, fatto abbassare il suolo, fatto costruire il pavimento, ecc.

« Desidero che sia stabilito qui il suo laboratorio — concluse. »

« Oratorio! — corresse di nuovo Don Bosco. »

« Oratorio; tanto meglio. Io ho una bella voce e l'aiuterò a cantare; ho una lampada d'argento e gliela impresterò. Lei, in compenso, tenga due posti riservati, per mia moglie e per me. »

Don Bosco accettò. Avrebbe pagato 300 lire all'anno per la tettoia e 20 lire per una striscia di terreno accanto, come cortile. Pinardi s'impegnò di consegnare il locale rialtato per la domenica seguente.

E mantenne la parola.

Durante tutta la settimana si lavorò assiduamente; il suolo fu abbassato, fu pavimentato con assi e i muri vennero imbiancati. Dalla cappella al Rifugio Don Bosco fece portare Crocifisso, candelieri, tovaglie, un'immagine di San Francesco di Sales, a cui la cappella venne consecrata. Così la festa di Pasqua, 12 aprile, poteva finalmente dire la Messa per i suoi ragazzi, su terreno proprio e sotto un tetto proprio.

Come Francesco d'Assisi, anche egli aveva dunque trovato la sua Porziuncola.

Da una piccola porzione di terreno Francesco d'Assisi smosse il mondo, come Don Bosco lo doveva smuovere dalla sua Porziuncola. Ambedue questi giganti realizzarono spiritualmente il sogno meccanico di Archimede! Dalla tettoia Pinardi, come da Santa Maria degli Angeli, irraggiò un movimento, le cui onde, con cerchi sempre più ampi, raggiungeranno gli estremi confini della terra.

La strada è dritta: basta salire

E allora fu un continuo ascendere. A trent'anni era arrivato alla metà della strada era aperta e bastava avanzare. Come Verlaime, egli poteva cantare: « La strada è dritta: basta salire... »

E allora successe ciò che suol succedere: l'opinione pubblica cambiò di punto in bianco. La gente andò a visitare la cappella e vide che ben cinquecento ragazzi abbandonati vi trovavano un rifugio. Allo stupore successe l'ammirazione e la lode. Quel medesimo Don Bosco che un mese prima, da tutti (eccettuati il fedele Cafasso e l'intrepido Borel), era stato chiamato pazzo, ora veniva proclamato un sacerdote apostolico e un genio. La massa umana e la sua opinione s'inclinò allora, come sempre, al coraggio e al successo dell'Uno. Cadde anche le diffidenze delle autorità civili, specialmente quando si seppe che lo stesso Re Carlo Alberto proteggeva l'Opera, e al capo d'anno del 1847, aveva elargito 300 lire con le parole: « Ai biricchini di Don Bosco ». »

In casa Pinardi, accanto alla tettoia, preso in affitto due stanze, quando dovette lasciare il Rifugio.

Dapprima fu solo, ma poi venne la madre. « Se per sventura diventassi ricco, io non verò a farli una sola visita », gli aveva detto, quando era ancor chierico. Ma ora, che per fortuna lo vede povero, non solo lo visiterà, ma starà con lui.



Margherita Occhiena la madre di Don Bosco

Mamma Margherita

Nell'autunno del 1846, dopo d'aver passato qualche mese ai Bechi per la convalescenza d'una malattia (intanto ai ragazzi attendeva Don Borel), ritornando a Torino condusse anche la madre. Viaggio fatto al modo antico: a piedi (una trentina di chilometri); Don Bosco col Breviario sotto il braccio e Margherita con povere cosucce in un canestro. Si era ai primi di novembre e le strade erano fangose. Un amico sacerdote, Giovanni Vola, l'incontrò all'arrivo in Torino:

« Donde veni? »

« Da casa. »

« Ma non a piedi! »

« Sicuro, a piedi; e per buone ragioni! »

« Quali? »

« Don Bosco per risposta fece scorrere il pollice sull'indice. »

« Ed ora dove vai ad abitare? »

« Ho qui mia madre e vado a stare in casa Pinardi presso l'Oratorio. »

« Ma come farete a campare la vita in questa città? »

« Tu mi fai una domanda a cui sul momento non saprei rispondere. Ci mettiamo nelle mani di Dio. »

« Davvero che ti ammiro e ti applaudo. Mi rincresco che non ho con me denaro; ma prendi per ora... »

« E gli consegnò l'orologio dicendo: »

« Sarebbero più utili denari, ma anch'io... »

E ripeté il gesto di Don Bosco.

Don Bosco ringraziò, e rivolto alla mamma:

« Ecco una bella prova che la Provvidenza pensa a noi. »

L'incontro era avvenuto in uno spiazzo dell'Orto, ove ora s'incontrano corso Valdocco e corso Regina Margherita. Con pochi passi arrivarono a casa Pinardi e presero alloggio nelle due stanzette e nella cucina, che l'amico Borel aveva fornito del mobilio indispensabile: due letti, due sedie, due panche, un armadio, una tavola, una pentola, qualche marmitta, qualche padella, pochi piatti e altri oggetti.

Al primo sguardo, mamma Margherita trovò l'alloggio... troppo asettico, in paragone di ciò che aveva lasciato ai Bechi, dove almeno, se non abbondanza di mobili, c'era abbondanza di spazio. Ma subito si riprese e scherzando:

« A casa, disse, avevo tanti pensieri per amministrare e comandare. Qui sono assai più tranquilla, perchè non ho più nè che maneggiare, nè a chi fare comandi. »

In quei momenti sotto le finestre risuonò un coro di voci bianche:

Angioletto del mio Dio!

Erano i suoi ragazzi che gli davano il benvenuto, con una lode imparata da lui, mentre egli con la madre ordinava le povere masserizie.

Anche i più viandanti dell'Umbria a notte avevano udito cantare gli angioletti sulla porziuncola di frate Francesco.

Una eroina della carità e della povertà

Tale fu veramente la mamma di don Bosco.

Quando nel 1854 scoppiò il colera, anche Don Bosco, coadiuvato dai suoi giovani, si restò all'assistenza dei conlagiosi. E quando avveniva di trovare un malato senza lenzuola, o senza indumenti si andava a richiederne a Mamma Margherita. Ella non diceva mai di no, donava, donava sempre anche quando non c'era più nulla, donava allora la tovaglia della mensa e, col permesso di D. Bosco anche le tovaglie dell'altare, i camicci, gli amitti... A battaglia finita, l'Apostolo ritornò a Mamma Margherita col trofeo della carità, sedici nuovi orfanelli da ospitare all'istituto. E la buona donna li accolse sotto l'ala pia della sua maternità.

Ma il lavoro compiuto senza risparmio di sé, le privazioni e le ansie, le trepidazioni per la vita e la salute del figlio, minarono l'esistenza ormai stanca della collaboratrice dell'apostolo di Torino. Colpita da violenta polmonite andò di giorno in giorno aggravandosi.

"Ho fatto il mio dovere",

Quando D. Bosco le amministrò l'Estrema Unzione ella tristemente gli disse: « Una volta io aiutavo te a ricevere i Sacramenti di nostra S. Religione; ora tu devi aiutare tua madre. E poco dopo: « Ho coscienza tranquilla, ho fatto il mio dovere in tutto quel che ho potuto. »

Era il 15 novembre 1856.

Così scompariva questa donna del popolo che aveva altissimo intelletto d'amore; ella era stata per 12 anni la collaboratrice attiva dell'apostolo dei giovani e la madre spirituale degli innumerevoli figliuoli della sua carità. Era il 15 novembre 1856.

Quando alcune pie donne vennero per comporre la salma della defunta, chiesero a Don Bosco, come ricordo, i vestiti di lei. Ma non fu trovato che una unica veste; quella sua povera veste da contadina che ella non aveva mai voluto smettere.

Più volte Don Bosco l'aveva pregata di comperarne un'altra, perchè si presentasse con maggior decoro ai visitatori, i quali erano spesso personaggi ragguardevoli, vescovi, principi, parroci. Più volte le aveva dato anche il

denaro occorrente; ma quella eroina dell'apostolo aveva immaneabilmente speso il denaro per i giovani, contenta per sé della più umile veste come del più povero vitto. E la veste unica le bastò per la vita e per l'eternità.

Rose e Angeli

« Ecco un racconto ingenuo: leggete! »

Non giù la fiaba dal colore strano, Ma la verace storia troverete

D' Uno che, amando, diventò sovrano.

Leggete qui! Bimbi dispersi in trivi, Trista minaccia di più trista prole, Videro un prete e accorsero giulivi, Come si volge al sole il girasole.

Oggi quel Prete è morto. Ma nel mondo,

Da generosi cuor fatto più forte, Irraggia sempre quell' amor fecondo, L' alme a salvar dal baratro di morte.

Elisabetta nel grembiul nascose

Il pane destinato ai mendicanti,

Sotto una pioggia di fiammanti rose,

E miracolo fu, degno dei santi.

Bella leggenda! Ma più bella storia

È di Don Bosco. Al Ciel da quella nera

Veste s'aruscita, vola nella gloria

D' angeli belli sterminata schiera.

FRANCESCO COPPÉE

dell' Accademia Francese.

Pensieri e massime di Don Bosco

Chi protegge gli orfanelli sarà benedetto da Dio nei pericoli della vita e protetto da Maria in morte.

Ricordate che la vera religione non consiste in sole parole; bisogna venire alle opere.

Date molto ai poveri, se volete diventare ricchi.



La casetta ove nacque il Beato Don Bosco ai Bechi di Castelnuovo d' Asti

Le Opere Salesiane a Venezia

Il programma dei festeggiamenti

Nei giorni 15 - 16 - 17 ottobre: Tridui Santi Apostoli; Discorso del Rmo dei di Pregiure. - Ore 18.30: Chiesa Mons. Mario Vianello, Arciprete di S. Lorenzo di Mestre. - Ore 18.30: Chiesa ai Carmini; Discorso del Rmo D. Giuseppe De Biasio, Parroco a S. Stefano. - Ore 20: Chiesa Concattedrale di S. Pietro di Castello; Discorso del Rmo Don Stefano Trione, Salesiano.

Nei giorni 18 - 19 - 20 ottobre: Festa solenne in San Marco. Venerdì 18 ottobre: ore 7.30: Messa prelatizia celebrata da Mons. Giuseppe Ruchello, Arciprete della Basilica con Comunione generale per gli Istituti Femminili - Canto di Sacri motetti. - Ore 10: Solenne Pontificale di S. E. Rev.ma ed Ill.ma Monsign. Giovanni Jeremich, Vescovo Ausiliario. Intervento delle alunne delle Scuole Elementari. - Ore 16.15: Recita del S. Rosario - Discorso di Mons. Mario Vianello - Trina benedizione Eucaristica impartita da S. E. Rev.ma Mons. Andrea Giacinto Longhin, Vescovo di Treviso. - Inno in onore del Beato.

Sabato 19 ottobre: ore 7.30: Messa Prelatizia celebrata da S. E. Mons. Giuseppe dei Conti Sanfermo, con Comunione generale per gli Istituti Maschili - canto di sacri motetti. - Ore 10: Solenne Pontificale di S. E. Rma ed Ill.ma Mons. Andrea Giacinto Longhin con l'intervento degli Alunni delle Scuole Elementari. - Ore 16.15: Recita del S. Rosario - Discorso di S. E. Rev.ma ed Ill.ma Mons. Andrea Giacinto Longhin e Trina benedizione Eucaristica impartita da S. E. Rev.ma ed Ill.ma Mons. Giovanni Jeremich - Inno in onore del Beato.

Domenica 20 ottobre: ore 7.30: Messa della Comunione generale celebrata dal Rev.mo Don Filippo Rinaldi, Rettor maggiore della Pia Società Salesiana con intervento di tutte le Associazioni Cattoliche - Canto di Sacri motetti. - Ore 10: Solenne Pontificale di S. Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Patriarca Pietro La Fontaine il quale dopo il Vangelo terrà l'Omelia. - Ore 16.15: Recita del S. Rosario - Discorso di S. E. Rev.ma ed Ill.ma

Mons. Giovanni Jeremich - canto del «Te Deum» - Trina benedizione Eucaristica impartita dall'E.mo Sig. Cardinal Patriarca ed Inno in onore del Beato.

Le esecuzioni musicali saranno sostenute dalle seguenti Scuole di canto: Primo giorno - Venerdì - Scuola di canto dell'Istituto Coletti dei Salesiani. - Mattino: Messa Serafica a 3 v. dispari del Gosselti - Sera: «Tantum Ergo» - «Iste Confessor» del Perosi.

Secondo giorno - Sabato - Scuola di canto del Patronato Leone XIII dei Salesiani; mattino: Messa Solenne S. Satiro dei Mololi. - Sera: «Beatus Vir» del Bottazzo - «Tantum Ergo» - «Iste Confessor» del Perosi. Domenica 20 ottobre: Cappella Marciana rafforzata da elementi delle scuole di canto dei Salesiani ed accompagnata da grande orchestra; mattino: Messa «Te rogamus Domine» Thermignon, a 3 v. dispari - Offertorio: «Veritas mea» di Casimiri. - Sera: «Te Deum» - «Tantum Ergo» - «Iste Confessor» a 4 v. dispari del maestro Tosi.

Veneziani
Accorrete ad onorare il nuovo Beato «Giovanni Bosco» il fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, le tre schiere che sul suo esempio lavorano a vantaggio della gioventù, specialmente di quella povera ed abbandonata. Il mondo intero, che ha ammirato fin dall'inizio l'uomo le cui opere grandiose s'innalzano come voce solenne di Carità Cristiana, ha esultato quando la Chiesa ha iscritto Don Bosco fra i suoi Santi.

Accompagnate dunque, Veneziani, la vostra ammirazione con un fervore più vivo di fede nell'affidarsi alla protezione del Beato col rivolgergli con più intima confidenza le vostre suppliche, coll'interessarlo alle necessità della vostra vita; ed abbia la vostra gioia la sua naturale manifestazione in queste feste religiose che siano al tempo stesso un ringraziamento a Dio ed un omaggio al Nuovo Beato.

Comitato

Istituti e Collegi Salesiani

Istituto «Coletti», - Patronato di Castello

I Salesiani di Don Bosco iniziarono la loro opera benefica a Venezia il 1. novembre 1911, quando, per le reiterate preghiere di cospicue autorità cittadine e dello stesso Patriarca Cardinal Giuseppe Sarto di venerata memoria, assunsero la direzione dell'Opera Pia «Patronato di Castello», fondata nel 1858 per raccogliere i gioventù poveri della città, togliendoli dalla vita della strada ed al vizio, allo scopo di istruirli cristianamente ed aiutarli ad ottenere un collocamento presso buoni artigiani, fornendo anche, al più derelitti, vitto ed alloggio nel Patronato stesso.

Intanto, anche all'Istituto Coletti, fondato nel 1869 da quell'anima di apostolo che fu l'abate Cav. Carlo Coletti, era sentito il bisogno di una radicale trasformazione di metodi e di finalità e perciò una saggia deliberazione dei Consigli d'Amministrazione e del Comune di Venezia ne affidava la direzione ai Salesiani, nella speranza poi verificata a pieno, che il solo nome di Don Bosco sarebbe pegno certo di consolante successo. Trovata la consenziente la Pia Società Salesiana, i due Istituti: «Coletti» e «Patronato di Castello» furono riuniti in una sola Istituzione ed i Salesiani di Don Bosco ne assunsero definitivamente la direzione il 15 Gennaio 1922, appena cioè, dopo le tristi vicende della guerra, fu po' vita approntare una nuova sede decorosa. E da allora l'Opera ha ripreso un ritmo di vita rigoglioso e fecondo, come tutte le Case Salesiane e tale da costituire un Istituto modello, che è vanto e decoro della città e che accoglie oltre 200 giovanetti, fra cui un centinaio di orfani di guerra, che vengono avviati agli studi o trasformati in abili e saggi operai nei fiorenti laboratori della scuola d'arti e mestieri (sarti, calzaioli, falegnami, fabbri, ecc.).

Patronato Salesiano «Leone XIII»

Nel popoloso quartiere di Castello, i Salesiani cominciarono il loro apostolato di bene nel 1917, in pieno periodo di guerra; quando cioè il nemico faceva sentire più che mai la minaccia ed imminente il pericolo che incombeva su Venezia. Raccolta la eredità dei Fratelli della Dottrina Cristiana, in breve volgere di tempo operarono il prodigio di trasformare l'ambiente e l'anima popolare di Castello.

I giornali cittadini si occuparono ripetutamente del Patronato Salesiano «Leone XIII» e lodarono spesso l'opera altamente civile dei Salesiani. Un popolano, con quel buon senso innato pieno di saggezza, ripeteva di recente «compilatore di queste brevi note, che i Figli di Don Bosco furono una vera Provvidenza, perché, per merito loro, la gioventù di Castello (e non i soli giovani!) ha mutato vita e costume».

Una visita al Patronato è sempre istruttiva e dà una chiara idea del metodo educativo del Beato Giovanni Bosco. Ne consigliamo l'esperienza a quanti amano i giovani e sono pensosi dell'avvenire della Patria.

Centinaia e centinaia di fanciulli e di giovani frequentano il Patronato Leone XIII e sono aggregati alle diverse sezioni. Tutti vi ricevono una sana educazione morale e civile, ed

hanno agio di dedicarsi agli studi ed alle buone letture; al canto, alla musica, alla recitazione nel teatro, a conversazioni piacevoli ed istruttive. I Padri Salesiani si mischiano ai loro discorsi, ai loro giochi e divertimenti; li dirigono, li intensificano, seguendo l'adagio del «mens sana in corpore sano». Ed, accanto a queste opere giovanili, prosperano e fioriscono la Unione ex Alievi, che conta molte centinaia di soci, il Comitato delle Patronesse, l'Unione dei devoti di Maria Ausiliatrice, delle Madri di famiglia, ecc.; talché il Patronato è veramente un centro vivo ed operante di attività cristiana e sociale, secondo lo spirito del Beato Giovanni Bosco.

Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Nei locali lasciati vacanti dall'ex Patronato di Castello, dopo la unificazione con l'Istituto Coletti, le benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal Beato Don Bosco, dirigono da sei anni un Collegio Convitto per giovanette. Il collegio ritrae la vita di famiglia ed il sistema che lo anima è sempre quello suggerito da Don Bosco: «utilizzare tutte le risorse della ragione, della scienza e della Religione per giungere al cuore della gioventù e infondervi l'amore e l'abito delle virtù cristiane e civili». Al Collegio è annesso un Giardino d'infanzia, il Doposcuola ed il Laboratorio, assai frequentati e fiorenti.

La domenica ed in tutti i giorni festivi l'Oratorio è aperto per le fanciulle e le giovanette che, oltre la istruzione religiosa e l'assistenza alle sacre funzioni, si divertono e si ricreano nei vasti cortili, lontane da ogni pericolo, sotto lo sguardo delle Suore assistenti e protette dalla sovrana e paterna bontà di Maria Ausiliatrice: la dolce e potente Madonna del Beato Giovanni Bosco.

Don Bosco a Venezia

Anche a Venezia fioriscono le Opere Salesiane e in esse si esplica un ammirabile apostolato di bene a favore della gioventù: tanto all'Istituto Coletti di Cannaregio, quanto al Patronato Leone XIII ed all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Castello.

E' interessante perciò che i buoni veneziani, fra cui si contano a migliaia i Cooperatori Salesiani, conoscano alcuni particolari inediti o poco noti relativi alle visite ed alla permanenza a Venezia del Beato Giovanni Bosco.

La visita del 1865

Si hanno dati sicuri e storicamente documentati della prima visita nel 1865.

Narra infatti, il Lemoyne (Piccola) Vita di Don Bosco - Vol. II, pagg. 32-33):

«Per il 1865 le Ferrovie dell'Alta Italia avevano concesso al Venetabile un biglietto gratuito permanente, e verso la metà d'ottobre. Egli andava a Milano per cercare soccorso per il tempio in costruzione e ne procurare lo spazio dei biglietti di una nuova lotteria bandita a favore degli Oratori e della nuova Chiesa. Da Milano proseguiva poi per Venezia».

E nelle Memorie Biografiche (Vol. VIII, pagg. 222 e segg.) lo stesso fedele biografo continua:

«... Da Lonigo (14 ottobre 1865) accompagnato dal Co. Soranzo e dopo avere toccato Padova, arrivò a Venezia».

«Qui gli accadde di udire, da un terrazzo della Piazza S. Marco, le mirabili sinfonie delle bande militari austriache e, senza riflettere, «entusiasmato da quella musica, fece atto di applaudire, ma fu subito avvertito essere imprudenza una qualsiasi approvazione. Bollivano benché repressi, nei cuori dei cittadini le passioni politiche. Infatti, quando i suonatori finirono il loro pezzo, continuò a regnare un silenzio sepolcrale. A Venezia Don Bosco si intratteneva col Patriarca, il Card. Giuseppe Luigi Trevisanato, con vari distinti personaggi del clero e della nobiltà e specialmente con Don Apollonio, che fu poi Vescovo di Treviso, a cui il servo di Dio era carissimo, con il canonico teologo Mons. Berengo e Mons. Giorda».

«Ritornato a Lonigo, scriveva alcune lettere all'Oratorio, fra cui la seguente:

«... Da Lonigo (14 ottobre 1865) accompagnato dal Co. Soranzo e dopo avere toccato Padova, arrivò a Venezia».

«Don Rua carissimo,

«La tua lettera giunse troppo tardi di pazienza. Da queste bozze al Cav. Oreglia: la lettera a Don Savio; un caro saluto e la Benedizione del Signore a tutti i nostri cari dell'Oratorio».

«Quante cose ho da raccontare delle lagune, delle gondole, di San Marco, di Don Apollonio, ecc...».

«Ogni cosa a suo tempo».

«Si Dominus dederit, venerdì alle 8 (20 ottobre) spero di essere con voi. Ho portato 2000 biglietti e ne ho portati pochi...».

Aff.mo in G. C. Sac. G. Bosco».

Si ha quindi ragione di presumere che Don Bosco sia arrivato a Venezia la sera del 14, od il mattino del 15 ottobre, e sia ripartito il 18 per Lonigo (la lettera anzidetta porta soltanto la data Lonigo... 1865), donde poi ripartì per Torino, passando per Bologna. E' certo, comunque, che il 20 era di ritorno a Torino (vedi Lemoyne - ap. cit. pag. 223).

La visita del 1886

Si ha la notizia di una seconda visita del Beato a Venezia nel luglio 1886, per quanto questa circostanza

non si rilevi dalle opere del Lemoyne.

Narra infatti il Rev.mo P. Clemente di S. Faustino Giovia, già Superiore generale dei Carmelitani Scalzi, residente a Venezia dal 1890:

«Fui a Venezia per la stagione dei bagni in luglio ed Agosto 1886. Avevo allora 23 anni ed ero studente nel nostro convento di S. Pietro a Brescia. Una mattina del Luglio, mentre facevo il bagno nel Rio della Crea, un fratello laico (fra Onorato) corse ad avvertirmi che mi affrettassi poiché Don Bosco stava celebrando la S. Messa ad un altare della nostra Chiesa degli Scalzi».

«La fama del Sant'Uomo era già sin d'allora universalmente nota, e perciò feci del mio meglio per giungere in tempo; ma, quando entrai in sacrestia, Don Bosco aveva già finito di celebrare ed aveva già abbandonato la Chiesa».

Non ci è stato possibile suffragare con altri documenti, (oltre la testimonianza orale personalmente avuta dal Rev.mo P. Clemente), il fatto di questa seconda visita. Non è improbabile però che tale visita abbia relazione con le pratiche già iniziate in quell'epoca per la fondazione di una Opera Salesiana a Venezia

Don Bosco, Cavour e... un milione

Don Bosco e il conte Camillo Benso di Cavour si conobbero all'Oratorio dove in una festa di S. Luigi, del 1848, a fianco della statua del Santo che veniva portata in processione, si scorgevano due ragguardevoli personaggi che con una mano tenevano il cero acceso e nell'altra il libro «Il giovane provveduto», e cantavano coi sacri ministri.

L'uno era il marchese Gustavo Cavour, l'altro il celebre fratello Camillo; entrambi erano effezionati all'Oratorio che frequentavano spesso, ammirando le opere e le virtù del fondatore.

Allorché Camillo alla fine del 1850 diventò ministro, le relazioni anziché diminuire crebbero e si fecero sempre più cordiali.

Don Bosco, riferendosi a quel tempo in cui Camillo Cavour era ministro, narra:

«Il Conte Camillo mi teneva come uno dei suoi amici; più volte mi consigliò di far erigere in ente morale l'Opera degli Oratori. Un giorno mandandomi a seguire il suo avviso, mi prometteva nientemeno che un milione per l'incimento della mia opera. Io non sapendo che cosa pensare di simile offerta e che cosa rispondere all'offerente, rimasi silenzioso, sorridendo fra me e me, ed egli riprese: «Dunque che risolvete?»

E lo risposi con garbo di essere dolente di non poter accettare così bel dono.

«E perché? — replicò il Conte guardandomi con meraviglia — perché rifiutare una somma così cospicua mentre Lei ha bisogno di tutto e di tutti?».

«Perché, signor Ministro, osservai se io l'accettassi domani mi sarebbe tolta e forse lei stesso mi riprenderebbe quel milione che oggi mi offre con tanta generosità».

Il Conte a queste schiette parole non si risentì per nulla e mutò discorso.

Un ospite di eccezione

Crispi si trovava a Torino quale emigrato politico. Vi era giunto dalla sua Sicilia dopo la rivoluzione del 1848. Nella capitale ebbe proposte di scrivere nel «Risorgimento», ma il giornale gli parve di idee troppo moderate ed il fero isolano rifiutò la sua collaborazione.

Si era offerto come segretario comunale a Verolengo, ma quei paesani non si degnarono di nominarlo. Crispi conobbe allora la miseria. In tale stato fu conosciuto, nel 1852, da Don Bosco. Questi conducendo un giorno a spasso un gruppo di fanciulli, fu colpito dall'aspetto tutt'altro che ordinario di un signore che, con una strana espressione di fierezza e di sofferenza, si era fermato a guardare.

Don Bosco, nella sua perspicacia, comprese che quell'uomo era tormentato dagli stimoli della fame. Gli si avvicinò cortesemente, dicendogli che temeva fosse indisposto e gli chiese se avesse potuto essergli utile.

L'altro avendo compreso a volo che quell'atto così insolito non moveva da indiscrezione, ma da benevolenza, gli confessò che da qualche tempo non aveva mangiato. Allora Don Bosco lo pregò di andare a pranzo a casa sua, e così intorno a una stessa tavola sedette il nostro prete, la madre, i ricoverati e Francesco Crispi.

L'ospitalità di Don Bosco per il suo nuovo amico fu quasi continua per un mese e mezzo. Egli vedeva in lui, non spenti del tutto, i primitivi sentimenti cristiani e notandone l'ingegno fervido e intraprendente godeva di intrattenere sui grandi disegni propri.

Crispi ne rimaneva profondamente commosso. Aveva in afflito una povertà senza speranza, e trovava nell'ospitalità di Don Bosco lo «sguaito» che gli mandava il pranzo e anche denari e perfino un paio di scarpe nuove.

Crispi non solo gradiva gli aiuti, che in quel tempo gli erano indispensabili, ma spesso confidava a Don Bosco segretario dell'anima propria e si rallegrava, quando gli era possibile di assare la festa con lui. E per quanto più tardi le circostanze mutassero tanto da portarlo all'apogeo del potere e della fortuna, con tutto ciò non considerò mai umilianti i ricordi di quel vecchio tempo in cui la sua miseria fu alleviata dal cuore paterno di Don Bosco.

Don Bosco e i ragazzi

Don Bosco predicò gli esercizi spirituali ai giovani carcerati (correggenti) della Generale (presso Torino); lo ascoltarono con venerazione e fecero la Pasqua con un contegno edificante.

Don Bosco li volle premiare. E come? Con una passeggiata. Per dirlo in breve, dopo molte difficoltà, Don Bosco ricorrendo al Ministro Rattazzi, ottenne di condurre quei discoli a una scampagnata, per un giorno intero, lui solo, senza una guardia, senza un sorvegliante. E si diportarono a meraviglia. E la sera si ripresentarono al carcere: erano trecento; non uno mancava!

SERAFINO AUDI - Direttore resp. Tip. S. Marco - S. Lorenzo - Tel. 4-19



Il Monumento del Beato Don Giovanni Bosco a Torino

Don Bosco e la musica

Don Bosco amò fortemente la musica e la voleva coltivata nella sua istituzione come un possente e quasi indispensabile mezzo educativo.

La musica, per Don Bosco, era allegria, era preghiera, era educazione. Perciò la volle dappertutto.

L'arte musicale entra tuttora come parte importantissima nel sistema educativo dei Salesiani. Nelle case di Don Bosco la musica è quasi l'undecimo comandamento. Si voleva dire una volta che, nell'imbastire il personale d'un nuovo Istituto salesiano, il direttore, il cuoco, il maestro di musica. Invero non si può concepire una Casa Salesiana senza musica. Dove si raccolgono ragazzi, o giovani o uomini, dove si tengono scuole o mestieri od oratori, si mette su un piccolo o grande corpo musicale vocale o strumentale. Perfino nelle Missioni, appena s'è potuto dar sede stabile a un po' di civiltà a nuclei d'indifesi o semibarbari, si abbozza una scuola musicale. Fra i lebbrosi, i ragazzi e gli adulti si formano cantorie o fanfare. Ogni trattamento deve contare tra i suoi numeri qualche cantata o suonata. E in chiesa la tradizione di Don Bosco vuole che si canti popolarmente con le lodi, e artisticamente con esequie messe, salmi, motetti, inni, ecc.

Con un clima così propizio non poteva mancare la fioritura di buoni maestri.

Il padre della musica salesiana

Fin dai tempi di D. Bosco fiorì il Cagliero, che potè dirsi il padre della musica Salesiana. Il grande Missionario, che salì alla dignità della porpora, aveva la vera stoffa del compositore. Don Bosco lo scoprì e lo coltivò: lo fece studiare sotto maestri allora reputati valenti, e lo spronò alla sua vasta produzione. Il nome di Cagliero fu per quasi cinquant'anni popolare in Italia. Lo Spazzacchino, l'Orfanello, il Marinaro, furono cantati, può dirsi, da ogni fanciullo della penisola, e le sue Messe, Vespri, Tantum ergo, Motetti, risonavano dappertutto nelle Chiese. E se il gusto è cambiato ed è avvenuta una salutare riforma nella musica sacra, non è men vero che quella del Cagliero si presentava come assai meno profana di tant'altra che infestava le funzioni religiose, col di più che non poche volte recava con sé l'imprudenza d'una geniale vena creativa. Basterebbero per tutti la Messa fanebre, la Messa di S. Cecilia, e certi quartetti e assoli, per attestare di un'autentica ispirazione.

E poi, a parte tutto, quella musica

era portata dalle tremule voci argentine di cari figli del popolo, da fanciulli e giovani pii, che a dir certe parole, ad accentuare certe melodie imparavano dal proprio cuore e dalla loro ingenua pietà. E chi non s'è commosso a sentirli?

Musicisti salesiani

La famiglia di Don Bosco ha poi espressi dal suo seno altri maestri di vena non meno feconda e di più moderna cultura e stile più severo. Non sono ignoti i nomi di Don Pietro Rotta, di D. Giovanni Urbano, di D. Antolisei, di D. Padrolini, di D. Vincenzo Cimatti, di D. Alessandro De Bonis, di Luigi Musso, di Giuseppe Scarzanella, di Giovanni Mori, del cav. Giuseppe Dogliani e del più eccellente fra tutti, Don Giovanni Paggella, giustamente collocato nel novero dei più forti compositori moderni. Quando si pensa che questi ed altri moltissimi non avrebbero probabilmente seguiti codesta via, se non vi fossero stati condotti dallo spirito che anima tutta l'opera di Don Bosco, e che anch'essi scrivono principalmente per le scuole musicali salesiane, non si può che ammirare ed esaltare la felice e provvidenziale attrezzatura (la parola di Pio XI torna ben anche qui) di Don Bosco, che lo rese capace di comprendere il valore etico e psicologico della musica, e lo indusse a volerla coltivata il più largamente possibile dai suoi seguaci.

Le cappelle musicali giovanili

Don Bosco fu il primo a dar l'esempio delle grandi masse corali di voci bianche di ragazzi. L'Oratorio Salesiano di Valdocco in Torino vi diede principio. Da ben sessanta anni l'illustre salesiano m.o cav. Giuseppe Dogliani con 200 ragazzi in cantoria, oltre alle voci virili, rinnova i prodigi di un tipo di scuola che non recede davanti a nessuna difficoltà.

Accademie e teatri

La scuola musicale salesiana, del resto, non restringe la sua attività alle sole funzioni di chiesa, e coltiva la musica più varia per le ricorrenze accademiche e per il teatro. Si son fatte talvolta, e si fanno, esecuzioni che si direbbero sproporzionate all'entità dell'istituto che le produce. Nel 1896 si diede ad Este l'opera «Leo» in tre atti, di Raffaele Antolisei, con cori, solli, orchestra, e lo spartito grandioso e ricco d'ispirazione fu poi ripetuto a Roma: a Trieste Don Michelangelo Rubino e Don Alessandro Frank fecero eseguire, alla presenza di August Principi di Savoia, la «Leggenda di Arlecchino» in tre atti, del M.o Giu-

seppe Cicognani, ed ora che si sta pubblicando, si può vedere che non è davvero musicchetta infantile. E così si fa in tutto il mondo salesiano.

Quando si pensa che a Puntarenas di Magellano si fa cantare ai figli della steppa la canzone e l'operetta italiana o la zazzuela spagnuola, e in Cina, cantano i ragazzi la musica nostra, c'è da ammirare senza limiti la musicalità del genio di Don Bosco.

Bande musicali

Dove sono scuole professionali ed Oratori con tutte le loro diramazioni s'istituisce la Banda musicale. In Italia e fuori, le musiche salesiane, quando non furono le sole, sono spesso divenute il modello delle altre. E il pubblico si esalta a vedere, con i più maturi che soffiavano nei pelitoni, i piccoli, agili suonatori degli strumenti da canto e magari della cornetta. E per quei giovani un mezzo educativo, nonché del gusto, anche della condotta, non essendovi ammesso o tenuto l'allievo che non si diporti bene; ed è perfino un beneficio economico, se si pensa che, questi allievi tornati alle loro famiglie, hanno tra mano anche questa risorsa.

Elemento vitale del clima salesiano, la musica diviene, nel concetto di Don Bosco, un quasi dovere per chi deve esercitare la missione santa e delicata dell'educazione della gioventù e del popolo. E nelle case di studio e di formazione tutti, si può dire, ne imparano una qualche forma. Alla Crocetta, in Torino, dove l'Istituto Teologico Internazionale raccoglie più di 200 studenti, appartenenti a 24 nazioni diverse, si son disposte 12 camerette con pianoforte, altrettante con harmonium, tre organi da studio, e una sala per strumenti a corda. D. Giovanni Grosso, squisitissimo interprete della polifonia e un dotto senz'altro nel gregoriano, vi prepara nel gusto e nella pratica quei chierici Salesiani con un insegnamento e con esecuzioni liturgiche di prim'ordine, affidando a loro il compito di portar nei vari paesi del globo lo spirito e la cultura musicale della tradizione di Don Bosco.

Crispi e la confessione

Crispi, presidente del Consiglio dei Ministri, si trovò un giorno col Beato.

A Torino, nel burrascoso periodo dell'esilio, il fuoco siciliano era stato più volte beneficiato da Don Bosco. Il discorso cadde, pertanto, su quegli anni lontani.

«Ricorda, don Bosco, quando venivo anch'io a confessarmi da lei?».

E il Beato prontamente: «No, ma se vuole, sono pronto ad ascoltare anche ora la sua confessione...».